



**CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI VARESE**

Rapporto sull'economia della provincia di Varese

**Ricerca condotta dalla
Università Carlo Cattaneo – LIUC**

**LE POLITICHE INDUSTRIALI LOCALI:
IMPLICAZIONI PER VARESE DERIVANTI DA
UN APPROCCIO COMPARATO**

Gianfranco Viesti e Nicola Coniglio

(Cerpem - Università Bocconi)

giugno 1998

MONOGRAFIA 3

CAPITOLO 4

**LE POLITICHE INDUSTRIALI LOCALI:
IMPLICAZIONI PER VARESE DERIVANTI DA UN APPROCCIO
COMPARATO**

di Gianfranco Viesti e Nicola Coniglio
Cerpem – Università Bocconi

Giugno 1998

Indice

1.	Introduzione e piano del lavoro e principali implicazioni	2
2.	Le politiche regionali nelle aree avanzate in Europa: una visione d'insieme	2
	2.1 Le politiche regionali nelle regioni avanzate nell'ambito delle politiche comunitarie .	2
	2.2 Le politiche nazionali: tendenze comuni.....	4
	2.3 Le strategie di politica regionale nelle aree obiettivo 2 in Europa	8
	2.4 Politiche regionali e politiche di concorrenza in Europa: uno sguardo al futuro.....	11
3.	La politica regionale del Regno Unito per le aree in declino industriale	13
	3.1 Introduzione	13
	3.2 Gli strumenti.....	15
	3.3 La politica dell'innovazione all'interno delle politiche regionali	19
	3.4 Le politiche in Galles: la WDA e i PTR	22
4.	La politica regionale francese nelle aree in declino industriale	25
	4.1 Le politiche regionali per il declino industriale dagli anni sessanta ad oggi.....	25
	4.2 Gli strumenti di politica regionale nelle aree di riconversione industriale	27
	4.3 Le politiche di riconversione nel settore della difesa	29
	4.4 Le politiche di attrazione degli investimenti esteri: un accenno.....	34
5.	Le principali implicazioni per Varese	35
	Bibliografia	39

1. Introduzione e piano del lavoro e principali implicazioni

Le politiche industriali per lo sviluppo locale, e più in generale le politiche regionali, sono in profondo cambiamento all'interno dell'Unione Europea: nel corso degli anni novanta in molti paesi gli interventi di politica economica territorialmente localizzati hanno subito cambiamenti significativi; i fondi strutturali e le regole della politica regionale comunitaria hanno ormai spesso la prevalenza su quelle nazionali. L'Unione Europea ha appena pubblicato un Documento che prefigura una riforma significativa delle politiche regionali alla luce dell'ampliamento dell'UE verso Est.

Tutto questo è della massima attualità, soprattutto alla luce dei significativi passi in avanti compiuti dall'integrazione europea. La moneta unica, in particolare, potrebbe avere significativi impatti territoriali. Sulla direzione e sull'intensità di questi impatti il dibattito fra gli economisti ed i politici è aperto; ma la necessità di operare attente misure di politica regionale, che siano compatibili con le regole del mercato e della concorrenza ma che aiutino i processi di aggiustamento a livello locale, appare condivisa.

Questo vale tanto nelle tradizionali aree in ritardo di sviluppo quanto in aree di più antica industrializzazione, che potrebbero essere messe in difficoltà dal mutare delle convenienze localizzative; e che più in generale devono adeguarsi al mutare, nel lungo periodo, dei mercati, dei concorrenti, delle tecnologie. La storia economica del dopoguerra in Europa è ormai ricca di processi di questo genere, a partire dalle aree minerarie e tessili del nordeuropa, alla siderurgia, ai più recenti casi connessi all'industria della difesa.

Questo testo presenta una evidenza, piuttosto vasta, relativa alle politiche regionali di intervento nelle aree industrialmente avanzate e/o con problemi di declino industriale in Europa. Nel secondo capitolo ne disegna il quadro, anche in prospettiva storica, mostrando sia la prevalenza degli interventi comunitari sia il mutare delle impostazioni all'interno degli stati membri. Il terzo capitolo è dedicato all'esperienza britannica, molto lunga e composita: in esso si fa il quadro della sua evoluzione, destinando particolare attenzione tanto agli strumenti quanto ai nuovi attori delle politiche di intervento. Un paragrafo è dedicato in particolare alla nuova strumentazione attuativa; viene presentato, nelle linee essenziali, il caso del Galles. Il quarto capitolo copre l'esperienza francese. Anch'essa ha una lunga storia (che viene ricostruita), e soprattutto ha interessanti modificazioni della strumentazione nel periodo più recente. Dell'esperienza francese viene poi presentato e discusso in maggiore dettaglio il caso delle produzioni per la difesa. Il quinto capitolo trae da questa analisi alcune implicazioni per l'economia varesina

2. Le politiche regionali nelle aree avanzate in Europa: una visione d'insieme

2.1 Le politiche regionali nelle regioni avanzate nell'ambito delle politiche comunitarie

A partire dalla metà degli anni ottanta, la politica regionale nei paesi dell'UE ha subito cambiamenti radicali. Il crescente potere (e le crescenti disponibilità finanziarie) della Commissione Europea nell'esercizio delle politiche regionali a scala continentale, accompagnata da un intervento crescente sulle politiche regionali nazionali per

assoggettarle alle politiche di concorrenza, ha portato ad netto prevalere di principi e strumenti della politica regionale comunitaria rispetto a quella degli stati membri.

Nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale la politica regionale ha avuto il suo pieno sviluppo durante gli anni Sessanta ed all'inizio degli anni Settanta. Durante questo periodo ed in particolare fino al 1975, i soggetti della politica nazionale erano esclusivamente «nazionali». Nei primi anni della Comunità Europea, la pianificazione e la ristrutturazione regionale erano considerate problemi riguardanti i singoli paesi. I sei membri iniziali della Comunità costituivano un gruppo abbastanza omogeneo (ad eccezione dell'Italia meridionale). Nel trattato di Roma vi erano esclusivamente alcune disposizioni per la creazione di strumenti che avrebbero potuto contribuire «.. a rafforzare l'unità delle economie e ad assicurare il loro armonioso sviluppo riducendo le differenze esistenti fra le varie regioni e l'arretratezza delle regioni meno favorite..». Venne creata inizialmente la BEI (banca europea per gli investimenti) che effettuava prestiti a basso tasso di interesse per le regioni meno sviluppate.

L'interesse della Comunità verso un effettiva riduzione delle diseguaglianze crebbe in conseguenza del primo ampliamento della CE e del rapido deteriorarsi dell'ambiente economico internazionale. Primi accordi sulla politica regionale furono raggiunti al vertice di Parigi nel 1972. Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) venne istituito nel 1975. Tale fondo iniziò ad operare con disponibilità modeste, distribuite attraverso un sistema di quote nazionali. Questo significava che il FESR non rappresentava una politica regionale europea ma piuttosto un rafforzamento del budget per la politica regionale dei nove stati membri. Negli anni successivi, in particolare nei primi anni ottanta, si cercò di stabilire una struttura ed organizzazione più coerente per la gestione della politica regionale, coordinando i diversi strumenti a disposizione (FESR, Fondo Sociale Europeo e Politica Agricola Comunitaria). Questo periodo fu caratterizzato dal costante aumento della quantità di denaro speso, e dall'adozione del principio di programmazione dei fondi. Le erogazioni avevano la forma di sovvenzioni per il finanziamento di progetti di investimento, in particolare nelle infrastrutture, che rappresentavano circa l'85% della spesa totale del periodo 1975-88. Le somme di denaro erogato rimanevano molto piccole se paragonate con le spese in termini di politica regionale a livello nazionale (il FESR nel 1988 ammontava allo 0,09% del PIL comunitario). Con i Programmi integrati mediterranei (PIM) del 1985, viene adottato un approccio nuovo, che si basava su una programmazione di sviluppo a medio termine, che sostituiva la presentazione di singoli progetti, e su uno stretto coordinamento dei diversi strumenti comunitari. I PIM rappresentano un cambiamento qualitativo importante nell'uso degli strumenti di politica economica, confermato dalla riforma dei Fondi strutturali nel 1988.

La riforma del 1988 segna il passaggio evolutivo verso una vera e propria politica regionale comunitaria. Il raddoppio dei fondi disponibili per il periodo 1994-99 la sua definitiva consacrazione. L'importanza della politica comunitaria è anche connessa all'influenza che esercita sulle politiche nazionali. Come ampiamente noto, l'intervento della comunità, attuato per mezzo dei Fondi Strutturali, si concentra su quattro obiettivi di politica regionale, che assorbono l'85% delle risorse: l'obiettivo 1, destinato alle aree in ritardo di sviluppo, con PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria; l'obiettivo 2, per la riconversione di regioni o parti di regioni gravemente colpite da declino industriale; l'obiettivo 5b, per lo sviluppo delle zone rurali; l'obiettivo 6, per l'aggiustamento delle aree scarsamente popolate.

Come detto, l'obiettivo 2 è diretto alla riconversione delle aree colpite da declino

industriale. Le aree ammesse a tale obiettivo sono caratterizzate da problemi socioeconomici specifici. Si tratta ad esempio di regioni dipendenti da industrie tradizionali in declino, quali il tessile, l'estrazione del carbone o la produzione dell'acciaio. A causa di questa situazione, queste regioni possono presentare problemi di disoccupazione ed una manodopera con competenze professionali non rispondenti alle esigenze del mercato. Nell'attuale periodo di programmazione sono state ammesse nell'ob.2 anche aree urbane con alti tassi di disoccupazione e un forte degrado ambientale.

I criteri di ammissibilità delle regioni europee all'obiettivo 2 per il periodo 1994-99 sono: tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria; percentuale di posti di lavoro nell'industria superiore alla media comunitaria; perdita di posti di lavoro nel settore industriale. Alle regioni ob.2, che rappresentano il 16.4% della popolazione comunitaria, durante il periodo di programmazione 1994-99 sono stati destinati 15.352 milioni di ECU, pari all'11.1% delle risorse complessive. Le risorse sono più che raddoppiate rispetto al periodo di programmazione precedente (ammontavano a 6130 mil. ECU), nel quale rappresentavano il 9.7% del totale dei FS. Per paesi, circa il 30% delle risorse per tale obiettivo toccano al Regno Unito, poco meno del 25% viene erogato alla Francia (Tab. 2.1)

Tab 2.1 Ripartizione dei Fondi Obiettivo 2 per Stato Membro, 1994-99 milioni di ECU

Paese	Stanziamiento (mil. ECU)	% sul totale	% nazionale popol.	Stanziamiento ECU p.c.
Belgio	341	2.3	14.2	40.0
Danimarca	119	0.8	8.5	45.0
Germania	1566	10.2	8.8	37.0
Spagna	2415	15.7	20.4	51.0
Francia	3769	24.5	25.1	43.0
Italia	1462	9.5	11.0	39.0
Lussemburgo	15	0.1	34.6	19.0
Olanda	650	4.3	17.4	42.0
Regno Unito	4580	29.8	30.9	52.0
Austria	99	0.6	7.5	31.0
Finlandia	179	1.2	15.7	38.1
Svezia	157	1	11.5	32.0
EUR 15	15352	100	16.4	41.9

Fonte: Commissione Europea 1997

Nella tabella sono indicate le percentuali nazionali di popolazione coperta dall'obiettivo 2. Solo quattro nazioni superano la quota del 20%: Gran Bretagna, Francia, Spagna e Lussemburgo. Lo stanziamento pro capite per l'intera popolazione coperta è di 41.9 ECU. I dati medi nazionali non si discostano molto da tale media.

2.2 Le politiche nazionali: tendenze comuni

Gran parte delle risorse nazionali a finalità regionale sono oggi assorbite dal cofinanziamento dei fondi comunitari, gli obiettivi e le regole della politica regionale sono sempre più omogenei a livello comunitario.

Data la diversa situazione di partenza dei vari paesi membri, questa «ristrutturazione» delle politiche regionali ha assunto andamenti diversi. Nei paesi del Nord Europa le forme tradizionali di intervento sono in declino. Ad esempio la Danimarca, in seguito all'elezione di un governo di coalizione liberal-conservatore, dal gennaio 1991 ha abolito ogni forma di sussidio e prestiti di carattere regionale. In Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo la politica regionale ha subito al contrario un'espansione in termini di obiettivi, spese ed aree coperte. Nonostante queste diverse tendenze, esistono tuttavia delle caratteristiche comuni, che rendono più omogenee le politiche, anche grazie alla spinta comunitaria. Schematizzando le linee evolutive di tali politiche si possono sintetizzare in alcuni punti principali.

Una più ristretta gamma di incentivi. Le politiche regionali dei paesi europei utilizzano sempre più contributi in conto capitale in percentuale sul livello di investimento, piuttosto che concessioni fiscali, prestiti agevolati, pacchetti di aiuto settoriali. La diversità di strumenti resta tuttavia notevole in Italia, Francia e Germania. L'obiettivo primario rimane la creazione di impieghi in aree svantaggiate attraverso nuove imprese, espansioni di attività già esistenti e rilocalizzazioni. Dalla fine degli anni ottanta, anche lo sviluppo delle piccole e medie imprese è diventato un importante obiettivo. Anche se la maggior parte degli incentivi regionali provvede aiuti all'investimento di capitale fisso, tuttavia si utilizzano sempre più anche aiuti «soft» come servizi di consulenza, formazione e creazione di network, che migliorano l'ambiente economico generale. E' importante notare che vi è una progressiva riduzione della partecipazione diretta nelle imprese da parte dello Stato; verso l'inizio degli anni novanta la tendenza dominante è stata quella della dismissione di quote di maggioranza di imprese a controllo statale attraverso vari progetti di privatizzazione

Concentrazione spaziale degli aiuti. Tale aspetto comprende sia una riduzione territoriale, che una gradazione dei tassi massimi di sovvenzionamento. La tab. 2.2 presenta il cambiamento delle aree coperte fra il 1985 ed il 1992.

Tab. 2.2 Aree obiettivo delle politiche regionali in Europa, 1985-92
(in % del territorio nazionale)

	1985	1992	Cambiamento 1985-92
Belgio	34.7	33.1	-1.6
Danimarca	24.0	19.7	-4.3
Francia	39.0	39.0	invariato
Germania(1)	38.4	27.0	-11.4
Gran Bretagna	35.0	35.0	invariato
Grecia	100.0	100.0	invariato
Irlanda	28.0	34.0	+6.0
Italia	35.6	35.6	invariato
Lussemburgo	-	-	-
Olanda	25.0	8.0	-17.0
Portogallo	100.0	100.0	invariato
Spagna	41.0	58.3	+17.3

Fonte: Yuill ed altri 1993 (1) solo Germania ovest

Le aree oggetto di politica regionale sono aumentate in Irlanda e Spagna. In Grecia e

Portogallo continuano a coprire tutto il territorio nazionale, dando un senso complessivamente diverso agli interventi. In Olanda e Germania, invece, la riduzione è stata rispettivamente di 2/3 ed 1/3. Una maggiore gradazione degli aiuti, che tiene conto delle differenze dei problemi locali, è comune a tutti i paesi. In Spagna esistono ad esempio ben otto tassi di sovvenzionamento massimi.

Allargamento dei differenziali di spesa regionale. Tali differenze rispecchiano in linea di massima le tendenze analizzate nei due punti precedenti. Nei paesi del nord Europa (escluso la Germania) le spese erogate a finalità regionale nel periodo 85-90 sono diminuite (tab. 2.3). Al contrario nei paesi del Sud Europa vi è stato un forte incremento, da mettere in relazione anche all'aumento delle risorse dei FS e del Fondo di Coesione destinati a tali paesi.

Tab 2.3 Spesa per gli incentivi regionali, 1985-90 (milioni di sterline)

	1985	1990	Variazione: 1985-90 (%)
Belgio	115.7	105.1	-9
Gran Bretagna	762.0	485.0	-36
Olanda	108.6	70.0	-36
Danimarca	9.3	4.7	-49
Francia	179.8	122.3	-57
Irlanda	145.1	145.5	+0.3
Germania (1)	432.9	516.2	+19
Grecia	149.0	217.0	+46
Italia	3463.0	5921.0	+70
Portogallo	102.8	192.9	+90
Lussemburgo	(2)	19.2	+210
Spagna	6.2	520.0	+450
	94.5		

Note: le cifre riportano la spesa per equivalente sovvenzione netta (ESN) In sterline a prezzi 1990 e PPA (1) Solo Germania ovest (2) dati 1988 Fonte Yuill ed altri, 1993

Maggiore decentramento delle politiche regionali a livello locale. Anche in tal caso vi è un trend generale. Rimangono però delle realtà nazionali molto diverse. In Olanda ad esempio i poteri in materia di politica regionale sono stati devoluti alle province. In Scozia e Galles sono state create delle agenzie di sviluppo regionale con numerosi poteri, mentre in Francia tutte le istituzioni coinvolte nello sviluppo regionale sono state decentrate sia a livello regionale che di singolo dipartimento.

Crescente importanza della valutazione ed analisi costi-benefici dei vari interventi e della programmazione. Vi è una generale maggiore attenzione ai risultati finali, con valutazioni caso per caso delle conseguenze socioeconomiche dei vari progetti, che devono essere coerenti con il piano di sviluppo regionale.

Pianificazione pluriennale degli interventi. La pianificazione è accompagnata da un maggiore articolazione territoriale; vi è stata una generale specializzazione amministrativa in cui solo i progetti più grandi sono gestiti da agenzie governative, mentre i progetti minori, ed in particolare l'aiuto alle piccole e medie imprese, sono delegati alle autorità locali.

Crescente importanza di politiche di attrazione degli investimenti dall'estero,

tipicamente attraverso la predisposizione da parte di varie agenzie di «pacchetti localizzativi».

Creazione di agenzie speciali. Tali agenzie hanno curato la gestione di fondi finanziari dedicati ai programmi di sviluppo e coordinato l'attuazione di politiche comunitarie. Forniscono inoltre una serie di servizi particolarmente interessanti al tessuto produttivo locale, al fine di stimolare processi di crescita endogena.

Tab 2.4 principali misure di politica regionale adottate in alcuni paesi europei

Germania	Grecia	Irlanda	Portogallo	Spagna
-Diverse tipologie di investimenti, finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro e all'incentivazione degli scambi interregionali. - Indennità speciali di deprezzamento per il rinnovo di capitali obsoleti. - Prestiti regionali attraverso il Piano di Ricostruzione (European Reconstruction Plan, ERP), soprattutto per la promozione di PMI	- Piano quinquennale (1993-1997) predisposto dall'EOMMEX per l'assistenza alle PMI (114 miliardi di dracme) - Piano di sviluppo industriale, all'interno del Quadro Comunitario di Sostegno (1994 - 1999) (4 miliardi di ECU) - Programma per il sostegno della ricerca e le tecnologie (1994 - 1999)	- Costituzione dell'IDA e sua successiva divisione in 8 uffici regionali - Costituzione di un nuovo Centro di Servizi Finanziari Internazionali (IFSC) - Costituzione di una Agenzia di Promozione all'Export	- Primo Piano di Sviluppo Industriale (PEDIP, 1988) per la ristrutturazione dei settori in declino, e per promuovere l'innovazione e la formazione - Secondo piano, PEDIP2 (1994), coordinato da un apposito piano di politica regionale (Sistemas de Incentivos Regionais, SIR): specializzazione funzionale dell'intervento (al PEDIP2 i grandi progetti, al SIR gli interventi di entità minore) - Misure per l'internazionalizzazione delle imprese portoghesi (2,4 milioni di ECU nel 1993) e di promozione dell'export (circa 274,000 ECU nel 1993) attraverso l'Istituto per gli Investimenti, il Commercio e il Turismo	- Due piani di Azione tecnologica Industriale: PATI1 (1991-1994), di 58 miliardi di pesetas, per l'automazione e lo sviluppo dell'industria elettronica; PATI2 (1994-1996), di circa 180 miliardi di pesetas. - Due piani nazionali per la Qualità Industriale (1991-1997) - Piano per lo sviluppo dell'industria aerospaziale (1993-1998), di circa 120 miliardi di pesetas

Fonte: Documento di Programmazione Economico-finanziaria 1999-2001

2.3 Le strategie di politica regionale nelle aree obiettivo 2 in Europa

Come visto, una parte significativa delle politiche regionali europee è destinata alle aree di declino industriale. Ma quali politiche vengono adottate?

La principale considerazione è che si tratta di interventi assai differenziati. Le risposte delle politiche regionali al declino industriale sono legate alle peculiarità delle singole aree di intervento.

Per riassumere alcune linee generali, uno studio basato sui Documenti Unici di programmazione (DOCUP) del periodo 1994-96 (Bachtler e Taylor 1996) indica: una crescente attenzione alle strategie di aiuto alle imprese, ricerca e sviluppo tecnologico, trasferimento tecnologico e tutela ambientale, si riduce l'enfasi su investimenti in trasporti ed infrastrutture.

Gli obiettivi delle politiche regionali nelle aree Obiettivo 2 in Europa sono, in ordine di importanza: risorse umane, incentivi alle imprese, le infrastrutture economiche, la ricerca e sviluppo tecnologico (RST), turismo, rivitalizzazione delle aree urbane, infrastrutture fisiche, le azioni di sviluppo economico della comunità regionale e tutela ambientale.

L'area dello sviluppo delle risorse umane, rappresenta il 26% di tutte le misure effettuate nel periodo considerato. Gran parte delle regioni dedica fra il 15 ed il 35% delle risorse a tale area. Le attività di formazione sono normalmente integrate con altre misure di sviluppo economico, piuttosto che sostenute in modo indipendente. Rispetto al passato le misure di formazione sono inoltre diventate più specifiche; si concentrano su riqualificazione professionale della forza lavoro o programmi mirati alla creazione di professionalità nel campo turistico, dell'innovazione ed altro.

Gli incentivi alle imprese rappresentano il 21% degli interventi nelle aree Obiettivo 2. Tale percentuale varia però considerevolmente fra i diversi paesi europei. Ad esempio per Danimarca ed Italia, gran parte delle risorse è indirizzato verso quest'area di azione, che rappresenta rispettivamente il 54 ed il 40% dei fondi totali. In Germania al contrario, tale voce ammonta solo al 10%. La priorità principale è il rafforzamento del potenziale di crescita delle PMI locali. Un gran numero di iniziative di questo tipo sono finanziate dai Fondi Strutturali: consulenza, supporto finanziario, trasferimento tecnologico, aiuti allo sviluppo di nuovi prodotti, iniziative di marketing, consulenza sulla formazione di joint venture ecc.

Le infrastrutture economiche sono il terzo asse prioritario e rappresentano circa il 17% del totale. Questa area di intervento è un elemento chiave di molti DOCUP, ed include lo sviluppo od il miglioramento dell'ambiente economico, come siti ed impianti per varie attività economiche, in particolare in aree dove le dimensioni e le tipologie di imprese sono cambiate drasticamente. La scala della spesa in questo caso non è una chiara indicazione dell'importanza in quanto questi interventi sono relativamente più costosi rispetto ad altri.

Misure a favore dell'innovazione e della RST sono previste in numero crescente. Azioni tipiche sono la promozione della cooperazione fra imprese e centri di ricerca, il finanziamento dell'innovazione e la creazione di network. Le quote di intervento dei Fondi Strutturali per tale asse di interventi sono piuttosto eterogenee, sono state più elevate in Italia, Germania e Belgio e nelle regioni di antica tradizione industriale. Una crescente quota delle risorse è destinata alle tecnologie ambientali.

Nelle aree obiettivo 2, le misure indirizzate al settore turistico sono volte alla diversificazione economica delle aree in declino, al fine di compensare la perdita di

occupazione industriale. Assorbono in media il 10% delle risorse totali. Il miglioramento della qualità dei «prodotti turistici», iniziative di marketing turistico, ed strategie volte ad aumentare sia il numero di presenze che la permanenza media sono le iniziative più comuni.

Le misure per la rivitalizzazione delle aree urbane comprendono un insieme di azioni rivolte sia al miglioramento dell'ambiente fisico che dell'immagine e della qualità della vita nelle aree urbane. Sono misure ritenute in genere dalle autorità di politica regionale molto importanti per le prospettive di sviluppo economico, e assorbono il 9,6% della spesa totale obiettivo 2

Gli stanziamenti per infrastrutture di trasporto hanno coperto solo il 7% del totale dei Fondi Strutturali, una quota in diminuzione rispetto al periodo precedente. Ciò riflette il cambiamento nelle priorità della Commissione Europea. Nei Paesi Bassi ed in Gran Bretagna il peso relativo di questi interventi è maggiore. Negli orientamenti della Commissione per il corrente periodo di programmazione dei DOCUP, indicano che gli investimenti in infrastrutture devono essere rigidamente giustificati in termini di esigenze di sviluppo regionale.

Nell'area «sviluppo economico della comunità regionale» sono racchiuse un insieme di sotto-misure di rigenerazione del tessuto socioeconomico, non rientranti nelle aree precedenti. Tali misure sono accompagnate da interventi complementari quali formazione e miglioramento dell'ambiente fisico ed dei trasporti. Tali interventi sono considerati prioritari ad esempio in Galles e Scozia, ed in diverse aree francesi. Sono misure che hanno un approccio dal basso «bottom-up», e rappresentano il 5% dei fondi. Infine, interventi di tipo ambientale sono integrati nella programmazione obiettivo 2, in due vie principali. In una via che possiamo definire «orizzontale», in quanto nella programmazione delle varie misure viene tenuto conto dell'impatto ambientale, e vengono considerati criteri ambientali come guida per la selezione di progetti. Ed in via diretta, come obiettivo indipendente. In quest'ultimo caso, solo quattro aree hanno destinato più del 15% per questo obiettivo: Picardia, Berlino Ovest, Saarland e Lussemburgo. Queste misure comprendono, interventi volti ad eliminare problemi ambientali causati in passato ed interventi con maggiori ambizioni, quali eco-produzioni, lo sfruttamento di servizi e tecnologie ambientali.

Il primo rapporto sulla coesione (Commissione Europea 1997), riporta una prima valutazione delle politiche comunitarie. I risultati della valutazione ex-post sono positivi. Essi indicano che tali politiche hanno determinato un sostegno al processo di aggiustamento strutturale, nonostante trends macroeconomici sfavorevoli. Gli interventi hanno avuto un impatto quantificabile e significativo nel breve periodo in termini di occupazione e hanno contribuito nel lungo periodo alla ristrutturazione industriale. Si stima che, nel periodo 1989-93, per il quale le valutazioni sono definitive, siano stati creati o mantenuti 530000 posti di lavoro complessivamente in Europa e che si sia determinato un rallentamento nel declino dell'occupazione industriale, e nel contempo sia stata favorita la diversificazione economica.

Gli interventi hanno coinvolto un gran numero di imprese. Accanto all'assistenza alle imprese, ci sono stati programmi per la formazione e riqualificazione professionale e programmi per la riconversione industriale e il recupero delle aree degradate.

Tra i risultati non direttamente quantificabili, importanti sono l'impulso dato allo sviluppo di partnership regionali e il miglioramento delle capacità di pianificazione e gestione di programmi di sviluppo regionale.

Problemi si sono avuti nell'integrazione delle misure del FESR con quelle del FSE, a

causa dei diversi regolamenti e sistemi di gestione e delle separate strutture istituzionali preposte all'attuazione dei programmi a livello nazionale e comunitario.

I risultati delle valutazioni in itinere, condotte per l'attuale periodo di programmazione, riflettono i risultati della valutazione ex-post del precedente periodo. La coerenza dei programmi di sviluppo regionale è in aumento. Questi risultano appropriati ed effettivamente operativi e dimostrano una soddisfacente capacità di assorbimento dei fondi, anche se l'integrazione tra il FESR e il FSE presenta ancora problemi. Miglioramenti continui sono riscontrabili nei sistemi di gestione dei programmi e in quelli di monitoraggio. Difficoltà permangono nell'attuazione di certe priorità, soprattutto quelle che riguardano le PMI e la diffusione dell'innovazione, mentre molte regioni riportano buoni risultati nel campo della protezione ambientale.

Scheda 2.1 Esempi di iniziative di politica regionale nelle aree di declino industriale

Area RST

- *Nordjylland (Danimarca)* Costo totale: 4.9 milioni di ECU Contributo comunitario: 694.500 ECU

Se da un lato è indubbia l'importanza degli interventi in tecnologia ed innovazione, dall'altro sono del tutto evidenti le difficoltà che un'impresa deve affrontare, soprattutto di piccole dimensioni, nell'avviare un progetto di sviluppo. Al fine di creare un ambiente favorevole alla ricerca innovativa, nelle vicinanze di Aalborg nello Jutland settentrionale, è stato creato, con l'aiuto dell'UE, il parco scientifico NOVI. Questo parco con risorse garantite al 50% dallo stato fornisce diversi servizi:

un centro di 5500mq con tutta una serie di servizi tecnologici e materiali;

un parco di 55.000 mq che accoglie le imprese high tech;

un ruolo di mediazione tra le istituzioni scientifiche e le imprese che ospita;

finanziamenti limitati ma sufficienti per l'avvio di un progetto.

Inaugurato nel 1989, fino ad oggi ha ospitato 34 imprese fra le quali il gigante coreano dell'elettronica MAXON.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

- *Nord Est (Regno Unito)* Costo totale: 733.000 ECU Contrib. Comunitario: 214.000 ecu

I programmi comunitari rivolti all'aiuto alle imprese (in particolare PMI) sono un'importante prerogativa della politica regionale comunitaria. Un esempio di successo in tal senso è il programma «Fit for Europe», finanziato per circa il 30% dal FESR. Tale programma si articola in due parti:

assistenza alle imprese regionali per affrontare il mercato europeo (consulenza per nuove iniziative e per l'apertura a nuovi mercati);

formazione e reinserimento dei quadri disoccupati a vantaggio di imprese che partecipano al programma.

La formazione avviene su quattro moduli: 1) conseguenze commerciali del mercato unico, 2) audit della strategia europea, 3) modelli di piani strategici, 4) competenze generali in materia di consulenza.

Tale intervento contribuisce a creare un corpo manageriale consapevole della competitività industriale in un ambiente dinamico, e porta alle PMI un diretto «accesso all'informazione». Tale programma è il risultato del coinvolgimento di diversi soggetti, in particolare il Department of Trade and Industry, il Regional training and Enterprise Councils (TEC), l'ufficio nazionale del lavoro, la Northern Development Company e la Business School dell'Università di Durham. Circa 700 posti di lavoro sono stati creati o mantenuti ed il volume d'affari delle imprese partecipanti è aumentato di 12,5 milioni di sterline.

- *Turnhout (Belgio)* Costo totale: 708507 ecu Contributo comunitario. 306.658 ecu
Il distretto di Turnhout, nelle Campine, presenta un settore esportatore monopolizzato dalle grandi imprese, nonostante le PMI svolgano un ruolo importante nella regione, soprattutto in termini di offerta di posti di lavoro. Per ovviare a questa situazione la Camera di Commercio delle Campine ha avviato un progetto (co-finanziato UE) per incentivare le attività di export delle PMI. Caratteristica di questo progetto è la fornitura di una assistenza professionale su «misura». Si è iniziato con una campagna di sensibilizzazione e organizzazione di forum nei quali dirigenti di PMI illustrano i loro successi nel campo dell'esportazione. Quindi si è passati ad incontri di consulenza e formazione con le imprese interessate (preparazione all'esportazione, analisi dei margini di profitto e costi di produzione, informazione sui mercati stranieri, marketing). Una volta individuate le imprese più promettenti, inizia una fase più avanzata, nella quale si arriva ad elaborare un piano di esportazione modellato sulle caratteristiche della singola impresa. Delle 600 PMI con al massimo 50 dipendenti cui si rivolge il progetto, le società partecipanti sono 393.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

- *Dresda (Germania)* Costo totale: 26 milioni di ecu Contr. Comunitario: 1.9 milioni di ecu
Un esempio di successo, è quello della Camera di Commercio di Dresda. Utilizzando un centro di formazione già esistente, ma del tutto inadatto alle nuove realtà del mercato del lavoro, ha predisposto un progetto che prevede non solo la ristrutturazione e la fornitura di attrezzature, ma soprattutto la ridefinizione del contenuto, della struttura dei corsi e degli esami. In questo centro vengono organizzati corsi molto qualificati che prevedono una parte teorica, una pratica e dei tirocini presso aziende per circa 1000 persone. Sono previsti anche corsi serali o durante il fine settimana per offrire a persone già occupate la possibilità di una formazione avanzata ed una riqualificazione, ed inoltre un innovativo programma di formazione in gestione per dirigenti intermedi.

Fonte: Elaborazione su documenti ufficiali dell'UE

2.4 Politiche regionali e politiche di concorrenza in Europa: uno sguardo al futuro

Gli aiuti a finalità regionale hanno un carattere derogatorio rispetto al principio della concorrenza, pilastro del Trattato di Roma. In base all'articolo 92 del Trattato, qualsiasi tipo di aiuto di stato, che risulti incompatibile con una libera competizione fra le imprese comunitarie, è vietato. Tale norma contiene comunque le eccezioni previste a tale principio alle lettere a) e c), che subordinano la concorrenza al perseguimento della coesione. In base alla lettera a), sono consentiti gli aiuti per promuovere lo sviluppo economico delle aree dove lo standard di vita è anormalmente basso o dove esiste una grave disoccupazione (aree con PIL inferiore al 75% della media comunitaria). Maggiore flessibilità è prevista nella definizione delle aree eleggibili in base alla lett. c).

Gli aiuti ammessi possono avere carattere regionale o settoriale, volti a promuovere lo sviluppo economico nelle aree più deboli degli Stati Membri. Nonostante il crescente ruolo della Commissione (DGXVI) nella definizione delle aree eleggibili, attualmente esiste ancora per le autorità nazionali un certo margine di manovra. Il 2,7% della popolazione comunitaria vive in zone ammesse ad aiuti nazionali, ma non ai Fondi Strutturali. Questa percentuale esprime l'autonomia delle politiche nazionali di intervento in aree che non rispondono ai criteri di ammissibilità ai Fondi Strutturali, che sono tuttavia considerate meritevoli di aiuto.

Appare frutto di incoerenza invece, la situazione inversa, l'esistenza cioè nel periodo

attuale 1994-99 di un 6.6% di popolazione che beneficia dei FS ma non di aiuti nazionali (Tab.2.5).

Tab. 2.5 Concordezza tra le zone «Fondi Strutturali» e le zone «aiuti di stato»

	Regioni beneficiarie dei Fondi Strutturali	Regioni non beneficiarie dei Fondi strutturali	Totale
Zone ammesse art. 92, par.3	44,0	2,7	46,7
Zone dove non sono autorizzati aiuti regionali nazionali	6,6	46,7	53,3
Totale	50,6	49,4	100

Fonte: Commissione Europea 1998

Secondo la Commissione tale discordezza: «...limita la possibilità di attirare gli investimenti di grandi imprese che rivestono invece, grazie agli effetti trainanti di apertura ai mercati mondiali, particolare interesse per lo sviluppo regionale....» (Commissione Europea 1998)

Per porre rimedio a questa situazione la volontà della Commissione è quella di uniformare i criteri di ammissibilità fra le due forme di aiuti. Ogni area ammessa ai FS avrà accesso agli aiuti di stato a finalità regionale (e non viceversa) (tab. 2.6).

Tab. 2.6 Ripartizione indicativa delle aree per il prossimo periodo di programmazione 2000-2006 (% popolazione)

	Aree ammesse FS	Aree non ammesse FS	Tot.
Zone ammesse art. 92.3	40.0	2.7	42.7
Zone non ammesse art. 92.3	0	57.3	57.3
Tot.	40.0	60.0	100

Fonte: elaborazione su dati proposti dalla Commissione Europea 1998

Il nuovo obiettivo 2 disegnato in Agenda 2000 e nelle successive proposte di regolamento (che comprende l'attuale ob.2 e il 5b), interesserà una popolazione, che non dovrebbe superare il 18% della popolazione europea (più un 2%, costituito dalle aree ex ob.1 ammesse al nuovo ob.2), contro l'attuale 25,2% (16,4% Ob. 2, più l'8,8% ob.5b). Negli stessi documenti si suggerisce, che un'equa distribuzione delle aree per obiettivo potrebbe essere la seguente: 10% aree industriali; 5% aree rurali; 2% aree urbane; 1% aree dipendenti dalla pesca.

Per ogni Stato Membro la riduzione di popolazione non dovrebbe essere maggiore di 1/3 rispetto alla popolazione coperta dagli attuali Ob. 2 e 5b. Il tetto del 18% dovrà essere ripartito fra gli Stati Membri sulla base di criteri regionali stabiliti in sede comunitaria; inoltre gli stati devono proporre per l'Ob.2 solo quelle aree che sono state anche indicate per gli aiuti concessi in base alla deroga 92.3 lett. c) del Trattato. Questa

riduzione porterà all'esclusione di aree attualmente Ob.2, molte delle quali non rientreranno neanche nel 92.3 c). Con l'impossibilità di ottenere aiuti nazionali in aree colpite da problemi di declino industriale, crescerà l'importanza delle politiche effettuate dalle istituzioni locali.

3. La politica regionale del Regno Unito per le aree in declino industriale

3.1 Introduzione

Il presente capitolo è organizzato nel modo seguente. Nella prima parte verrà analizzata la politica regionale nelle aree in declino industriale in un'ottica storica. Verrà analizzato il profondo cambiamento della politica britannica, che coincide con l'azione del governo Thatcher, e la successiva influenza della politica regionale comunitaria. Nella seconda parte sarà invece fornita una rassegna degli strumenti di tale politica ed una prima analisi dei risultati raggiunti. Un paragrafo è dedicato alla politica dell'innovazione, nell'ambito delle politiche per le aree di declino industriale. Infine, l'ultimo paragrafo analizza le politiche nelle aree in declino industriale in Galles.

La politica regionale del Regno Unito ha operato con vari livelli di intensità per circa settanta anni. Un'ampia varietà di misure sono state prese per creare occupazione in aree particolarmente depresse, e affette da declino industriale.

Nel 1960 la riduzione dell'occupazione legata alle miniere di carbone, al tessile ed alla cantieristica navale, creò seri problemi alle economie delle regioni settentrionali dell'Inghilterra, alla Scozia ed al Galles. L'alto livello di disoccupazione portò all'introduzione di un sistema di controlli sulla localizzazione delle imprese. Questo sistema, già adottato durante il periodo bellico, ritornò in auge sotto forma di Industrial Development Certificates (IDCs). Si cercò in tal modo di forzare la localizzazione dei nuovi impianti nelle regioni più depresse. Tuttavia, verso la fine degli anni sessanta, solo una impresa su cinque vedeva rifiutata la sua richiesta di insediamento nel South-East o nelle West-Midlands (le regioni più sviluppate). Un rafforzamento della politica si ebbe con il Local Employment Act del 1960 e del 1963, il quale introdusse incentivi agli investimenti differenziati e «permessi alla costruzione» nelle aree considerate svantaggiate (Development Areas). Queste aree coprono gran parte di Scozia, Galles, Northern Region, Merseyside e Cornovaglia. L'Irlanda del Nord aveva una simile legislazione già dal 1957.

Con il governo Laburista, dal 1964 al 1970, la politica regionale si rafforzò ulteriormente, con l'introduzione di nuovi sussidi. Verso la fine di quegli anni le Development Areas coprivano il 40% del territorio del Regno Unito ed oltre il 20% della popolazione. Tale politica divenne efficace nell'indurre le imprese a spostarsi nelle aree assistite. Circa 250.000 posti di lavoro furono creati in queste aree da imprese esterne, oltre ad altri 140.000 creati da imprese locali. La favorevole performance delle aree assistite durante questo periodo di politica regionale particolarmente intensa è evidente nella figura 3.1 nella quale le regioni assistite sono il Nord, Scozia, Galles, Irlanda del Nord, e Merseyside¹. Il governo conservatore introdusse poi nel 1972

¹ Dopo la metà degli anni sessanta si abbandonò gradualmente la politica delle IDC incrementando il budget della politica di aiuti finanziari. Si ebbe inoltre un'espansione delle aree assistite creando le «Intermediate Areas» (aree intermedie), nelle quali erano previsti livelli di aiuto inferiori rispetto alle Development Areas.

l'Industry Act che comprendeva sia interventi di assistenza finanziaria selettivi che sussidi automatici per lo sviluppo regionale (Automatic Regional Development Grants o RDG) di ammontare pari al 20% degli investimenti nelle Development Areas, e fino al 22% in particolari aree (principalmente zone minerarie carbonifere).

Ma a partire dal 1974 si ebbe una inversione di tendenza, con una forte riduzione delle aree assistite.

Molti degli impianti che si erano spostati in tali aree durante gli anni precedenti chiusero verso la fine degli anni settanta o con la recessione del 1980-82. Nell'Irlanda del Nord il 70% dei posti di lavoro creati da quelle politiche era «ri-emigrato» nel 1986; alla fine degli anni settanta si poteva trarre la conclusione che due decenni di politiche regionali avevano fatto ben poco per cambiare i differenziali della disoccupazione fra le varie regioni.

Gli argomenti a giustificazione dell'intervento statale nelle regioni in declino ed in quelle meno sviluppate erano a quel punto destinati a cambiare drasticamente. Con l'elezione nel 1979 del governo Thatcher, la politica regionale venne vista come un gioco a somma zero nel quale una regione beneficiava solamente a spese di un'altra. I posti di lavoro creati nelle aree assistite semplicemente spiazzavano quelli delle altre aree. Inoltre tale politica poteva risultare negativa in quanto le imprese si localizzavano artificialmente in modo inefficiente. Con questa visione del mondo, l'unica ratio di una tale politica era l'assicurare una distribuzione del lavoro sul territorio più equa, senza alcun guadagno di efficienza dell'economia del Regno Unito presa globalmente.

La politica regionale non venne abbandonata. Il Libro Bianco del 1983 «Regional Industrial Policy», proclamava l'impegno a voler facilitare il processo di cambiamento in quelle aree caratterizzate da industrie in declino e proponeva una politica attiva ad incoraggiare nuove attività in queste aree. La politica regionale in questo periodo assunse le seguenti caratteristiche: maggiore selettività (ad esempio, gli aiuti in via automatica vennero aboliti nel 1988); tagli alle spese statali per la politica regionale; passaggio da politiche fortemente distorsive delle forze di mercato, a politiche volte alla promozione della competitività delle imprese interessate.

In particolare quest'ultimo cambiamento della politica regionale segna il passaggio verso una riduzione delle politiche di massicce e spesso inefficaci «iniezioni di capitale», alle quali si preferiscono azioni indirizzate al rafforzamento della competitività delle imprese. Grande enfasi viene accordata in particolare all'assistenza delle piccole e medie imprese.

I fondi destinati alla politica regionale oggi rappresentano solo un quarto del livello degli anni sessanta e settanta (fig. 3.2). Ciò nonostante, come si vede dalla figura 3.1 le aree assistite fra il 1983 ed il 1991 hanno visto una crescita rapida e costante nella quota dell'occupazione manifatturiera. Il governo centrale non è l'unico soggetto che contribuisce al processo di sviluppo regionale. Le autorità locali, che in passato hanno avuto un ruolo attivo nel tentativo di controbilanciare la riduzione di attività del governo centrale, sono oggi sempre più coinvolte nella promozione industriale e la fornitura di una serie di servizi per le piccole e medie imprese. Un altro agente di particolare rilevanza sono i Training Enterprise Councils (TEC), con il particolare compito della formazione del personale. Di sicura rilevanza nell'evoluzione della politica regionale è stato l'impatto della politica comunitaria. Il ruolo dei Fondi Strutturali Europei come mezzo per migliorare la performance delle aree in declino industriale è sempre più importante. Anche la distribuzione spaziale degli aiuti l'influenza delle politiche comunitarie, in particolare nello sforzo di concentrare le

risorse in zone più limitate per rendere più efficace l'azione, ed allo stesso tempo per ridurre al minimo indispensabile le distorsioni alla libera concorrenza. Da un confronto fra le aree coperte nel 1979 e 1993 (Fig. 3.3), emerge la tendenza verso un intervento più mirato a livello locale

Con la riforma dei Fondi Strutturali del 1988 si è passati verso il finanziamento di programmi al posto dei precedenti singoli progetti.

Tale nuova programmazione dello sviluppo regionale ha determinato un aumento di importanza dei soggetti locali (autorità locali, agenzie di sviluppo economico, TECs ed organizzazioni volontarie).

3.2 Gli strumenti

La spesa del governo centrale per la politica regionale è variata molto dagli anni sessanta in poi. Come già accennato, possiamo distinguere in linea di massima due periodi (figura 3.2): dapprima, un periodo di rapida espansione dell'assistenza regionale all'industria dalla metà degli anni sessanta fino alla metà degli anni settanta; poi, una forte riduzione della spesa. Nella prima fase si riteneva che il problema principale delle crisi regionali fosse un fallimento del mercato dal lato della domanda di lavoro, ci si affidava dunque a strumenti di politica economica in grado di espandere tale domanda. Questa ottica giustificava un «inadente» intervento statale. Successivamente si è passati ad un «approccio di mercato», secondo il quale una persistente alta disoccupazione è dovuta a rigidità che inibiscono il libero gioco del mercato del lavoro, rigidità che possono anche essere causate dall'intervento governativo.

Attualmente l'aiuto comunitario tramite i Fondi Strutturali è circa il doppio rispetto agli schemi di assistenza regionali del governo britannico. Come si vede dalla tabella 3.4 la riduzione della spesa nazionale dal 1989 in poi è accompagnata da un notevole aumento dei fondi europei allocati. Tuttavia, dal 1990 gran parte degli stanziamenti FERS sono stati utilizzati per coprire capitoli di spesa che erano già stati determinati dal governo, contravvenendo al principio dell'addizionalità.

Tabella 3.4 Confronto fra spesa governativa e allocazione dei Fondi Strutturali Europei nelle regioni assistite del Regno Unito

	Spesa governativa nelle aree assistite		UE Fondi Strutturali (Ob.1,2, e 5b)
Anno	Milioni di sterline a prezzi 1997	Anno	Milioni di sterline a prezzi 1997
1989/90	666	1989	565
1990/91	629	1990	659
1991/92	566	1991	687
1992/93	470	1992	712
1993/94	512	1993	747
1994/95	502	1994	857
1995/96	474	1995	922

Nota: la spesa governativa include il Regional Development Grant, Regional Selective Assistance, Regional Enterprise Grant, spese per terreni ed impianti nonché spese per l'assistenza industriale nell'Irlanda del Nord

Fonte: Regional Trends

Attualmente le aree assistite sono quelle riportate nella fig.3.3. Si suddividono in due categorie: le Development Areas e le Intermediate Areas. Nelle prime, l'UE ha fissato un limite massimo di aiuto concedibile nella misura del 30% del capitale fisso immobilizzato. Nelle seconde, la percentuale scende al 20%. Associata a tale modifica territoriale vi è chiaramente una variazione nel livello di sovvenzioni massime per gli investimenti nelle aree interessate.

Attualmente vi è una forte incoerenza fra le aree coperte dalle due politiche (nazionale e comunitaria). Nel Regno Unito circa il 9% della popolazione nazionale vive in regioni beneficiarie dei Fondi Strutturali ma non è ammessa agli aiuti regionali nazionali. Tale palese contraddizione dovrebbe essere eliminata dalla prossima riforma dei FS che prevede inoltre una riduzione delle aree coperte nel principio guida della concentrazione degli aiuti a finalità regionale (Commissione Europea 1997).

La politica regionale corrente prevede quattro tipologie principali di intervento:

1) Regional Selective Assistance (RSA), disponibile per industrie manifatturiere ed alcune attività del settore terziario che investono nelle aree assistite. Le imprese beneficiarie devono rispondere a determinati criteri: i progetti devono avere buone prospettive sul mercato; l'assistenza deve essere necessaria affinché il progetto vada avanti; deve apportare benefici all'economia regionale e nazionale; i progetti devono creare lavoro o quantomeno salvaguardarlo; infine l'assistenza deve essere quella minima per la prosecuzione del progetto. Sono previste procedure semplificate per erogazioni inferiori alle 25.000 sterline. Questi interventi rappresentano attualmente la quota più consistente della spesa governativa per la politica regionale. Esistono tre diverse tipologie di RSA: Project Grants, ovvero sovvenzioni accordabili per lo sviluppo di un progetto di investimento, nei limiti del necessario ad assicurare che il progetto possa essere portato a termine; Training Grants, cioè sovvenzioni accordati in relazione a progetti di formazione del personale di età inferiore ai 25 anni, nel campo delle nuove tecnologie (nei limiti dell'80% dei costi sostenuti)²; Exchange risk Guarantees, cioè una copertura dei rischi di cambio qualora l'impresa benefici di un prestito in valuta. L'avvio del progetto deve avvenire successivamente alla presentazione della domanda ed alla sua accettazione. I Project Grants sono di gran lunga la forma più importante delle tre previste, e viene gestita dagli uffici regionali del Department of Trade and Industry (DTI)³. Il Regional Enterprise Grant (REG). Ha come target le piccole imprese ed è composto da due elementi: il Regional Innovation Grant (RIG) che finanzia il 50% del costo dei progetti di sviluppo di nuovi processi fino ad un

² I progetti non devono superare i tre anni ed ogni addetto iscritto deve ricevere almeno 200 ore di formazione. Non possono beneficiare di sovvenzione le attività di formazione normalmente previste per i nuovi assunti, programmi già avviati, la formazione di addetti con età superiore ai 25 anni o di apprendisti

³ Le sovvenzioni vengono basate da tale ufficio sui costi per capitale fisso sostenuti per lo sviluppo del progetto e sul numero di posti di lavoro che il progetto stesso permetterà di creare o salvaguardare, considerando gli effetti in genere nei suoi primi tre anni. I contributi connessi alla creazione di occupazione vengono in tre rate uguali per stadi di avanzamento del progetto. I contributi relativi al capitale immobilizzato vengono erogati al momento del sostenimento del costo. I costi coperti includono l'acquisto del terreno, la preparazione della sede e gli edifici, gli impianti e macchinari (nuovi o usati). Sono ammessi talvolta anche costi di brevetto, spese d'impianto, ed il capitale necessario per lo sviluppo del progetto

massimo di 25.000 sterline; ed il Regional Investment Grant il quale fornisce un contributo del 15% sugli investimenti fissi fino ad un massimo di 15.000 sterline. Tale tipo di aiuti nel periodo 1989-94 rappresentava solo il 2.4% dell'intervento totale. Gli aiuti all'innovazione sono concessi alle imprese fino a 50 dipendenti nelle aree assistite (sia di sviluppo che intermedie), nelle aree obiettivo 2 ed in alcune zone urbane e coprono tutti i costi di sviluppo dell'innovazione fino alla produzione commerciale⁴. Vi sono incentivi per terreni ed impianti fornite da varie agenzie, incluse la Scottish Enterprise e la Welsh Development Agency, finalizzate ad attirare investimenti nelle zone assistite. Infine vi sono incentivi erogati dalla Highlands and Islands Enterprise in Scozia, e la Mid-Wales Development, responsabili dello sviluppo economico delle due rispettive aree.

Nelle aree assistite esistono inoltre sostegni di natura diversa di carattere sia nazionale che locale. Una misura generale di sostegno è costituita dalla possibilità per le imprese di acquistare o affittare edifici, di proprietà pubblica, ad uso commerciale o industriale a condizioni vantaggiose rispetto al mercato. Tale agevolazione è offerta per immobili destinati ad attività innovative o per la rilocalizzazione di attività esistenti i cui edifici non risultano più utilizzabili.

Lo schema di aiuti regionali con maggiori fondi a disposizione è il RSA che ha in pratica sostituito il vecchio Regional Development Grant. La tab. 3.5 riporta i dati dell'assistenza regionale all'industria scozzese dal 1989 al 1997. Nel periodo 1996/97 la RSA rappresentava il 56% circa della spesa totale.

Come si può vedere dalla tab. 3.6 le imprese con meno di 100 dipendenti (sia nazionali che estere) hanno ottenuto poco più di un quarto della spesa complessiva; ben 2699 piccole e medie imprese (il 75% del totale) hanno ottenuto un finanziamento. Una valutazione dell'impatto occupazionale della RSA viene presentata nella tab. 3.7.

La RSA ha avuto un ruolo importante come fattore di incentivazione degli investimenti diretti nelle aree assistite. Circa il 40% della RSA ha finanziato imprese di proprietà estera, in particolare di grandi dimensioni.

⁴ Sono inclusi il pagamento del personale coinvolto nel progetto, spese generali, materiale consumato, macchine e strumenti, spese per sub-contratti, brevetti ed i costi iniziali per il lancio sul mercato. Nello schema di aiuto all'investimento invece i costi eleggibili riguardano l'acquisto di macchinari (nuovi o usati), edifici, acquisto di suoli e preparazione del sito, veicoli utilizzati esclusivamente sul sito. Per beneficiare di quest'ultima forma di assistenza il numero massimo di dipendenti viene ridotto a 25.

Tab 3.5 Spesa per l'assistenza regionale all'industria in Scozia: 1989/90 1996/97
(Milioni di sterline)

	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97
Scottish Development Agency								
Terreni ed impianti	23.5	28.1	23.9	10.3	22.5	30.6	17.3	30.5
Schemi di assistenza allo sviluppo industriale								
RSA	40.6	68.2	63.7	59.2	69.0	77.1	70.1	72.3
RDG (1)	59.4	42.0	12.2	8.9	2.8	0.4	0	0.2
REG	1.5	2.8	2.7	2.8	2.7	2.1	3.0	2.4
Highlands and Islands Enterprise								
Sovvenzioni	11.6	10.5	12.3	13.6	14.0	14.4	15.9	12.9
terreni	7.2	7.6	8.0	6.9	9.4	9.9	11.1	9.9
Spesa totale	143.8	159.2	122.8	101.7	120.4	134.5	117.4	128.2

Fonte: Scottish Office Education and Industry Department

(1) abolito nel 1989

Tab. 3.6 RSA: richieste accettate per dimensione di impresa, 1991-94 (Gran Bretagna)

Dimensione dell'impresa	Numero di richieste	Valore delle erogazioni (£ milioni)	% rispetto al valore totale
<i>Meno di 100 dipendenti</i>			
Imprese UK	2699	178	23
Controllate estere	79	33	4.3
<i>100-250 dipendenti</i>			
Imprese UK	247	69	8.9
Controllate estere	30	12	1.6
<i>Oltre 250 dipendenti</i>			
Imprese UK	311	207	26.7
Controllate estere	247	275	35.5
<i>Tutte le imprese</i>			
Imprese UK	3257	454	58.7
Controllate estere	356	320	41.3
Totale Imprese	3613	774	100

Fonte: Taylor e Wren 1997

Numerosi posti di lavoro sono stati creati o salvaguardati, con una spesa media per occupato nel periodo considerato pari a 3823 sterline (al cambio attuale circa 10 milioni di lire), cifra che racchiude tuttavia valori regionali molto diversi, si pensi che nell'anno 1996/97 la spesa RSA/occupato in Scozia è stata pari a 5563 sterline (circa 17 milioni di lire).

Tab 3.7 Regional selective Assistance: spesa totale e posti di lavoro creati e salvaguardati in Gran Bretagna 1989/97 (milioni di sterline)

	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97
Spesa	176.6	187.5	193.1	189.1	215.2	247.2	237.0	217.4
Impieghi (x1000)	55.9	54.4	40.8	41.5	59.6	60.0	59.8	72.6
Sterline per impiego	3159	3446	4733	4557	3611	4120	3963	2994
								Media periodo 3823

Fonte: Elaborazione su dati dello Scottish office education and industry department

Alcuni studi indicano che sebbene l'impatto occupazionale totale è stato relativamente piccolo, il costo per lavoro creato o salvaguardato della RSA è stato estremamente favorevole se confrontato con i costi della disoccupazione ed altri trasferimenti erogati ai disoccupati. In una ricerca del 1993 del Cambridge Economic Consultants, è stato stimato che il costo netto annuale per posto di lavoro si aggirava fra le 500 e 700 sterline. La politica regionale ha giocato un ruolo significativo nel processo di convergenza delle aree assistite, rendendole meno vulnerabili ai cambiamenti economici (Wren e Taylor, 1997).

Attualmente, la politica regionale nel Regno Unito è amministrata su base territoriale. E' questo il principale cambiamento degli anni novanta. Una nuova struttura organizzativa è stata creata nel 1993 con la creazione di 10 Uffici Governativi per le otto regioni più una rispettivamente per Londra e il Merseyside. Questi uffici coprono diverse aree di attività che includono la rigenerazione urbana, trasporti, politica regionale ed altro, il che significa una vasta gamma di questioni legate allo sviluppo regionale; esse possono essere considerate in un unico quadro aumentando così il coordinamento fra i diversi dipartimenti governativi. Questa riorganizzazione è fondamentale per un utilizzo più efficace dei Fondi Strutturali Europei, i quali sono organizzati in programmi che richiedono «input» di un certo numero di dipartimenti diversi. In Scozia e Galles un ruolo importante viene svolto dalle Agenzie di Sviluppo Regionale attraverso il coordinamento di tutti gli strumenti necessari allo sviluppo regionale. Tali agenzie sono la Scottish Enterprise ed la Welsh Development Agency.

3.3 La politica dell'innovazione all'interno delle politiche regionali

Un elemento molto importante delle politiche regionali, ed in particolare delle politiche

di riconversione in aree di declino industriale, sono le politiche per l'innovazione.

La giustificazione dell'intervento statale viene basata da alcuni economisti su un problema di fallimento del mercato, in particolare dell'informazione⁵. A questo problema «informativo» si deve aggiungere un problema di trasferimento dell'innovazione. Rispetto agli USA ed al Giappone, nell'UE vi è una minore capacità di incorporazione di conoscenze scientifiche e tecnologiche in prodotti o servizi di successo commerciale, e di trasferimento delle conoscenze dal laboratorio all'industria e da imprese ad imprese (Commissione europea 1993). La mancanza di una cultura di networking, cioè la disponibilità alla collaborazione finalizzata al raggiungimento di fini comuni viene vista come la principale debolezza⁶ (Morgan 1997).

Con il libro bianco del governo britannico su «scienza e tecnologia» e con la «Competitive Initiative» del DTI (Department of Trade and Industry) del 1992, alla promozione dell'innovazione è stato riconosciuto un ruolo chiave nei processi di riconversione industriale. La politica industriale britannica si è gradualmente evoluta verso due direzioni: l'utilizzo di strumenti che presentino ridotti effetti distorsivi della concorrenza (aiuti all'innovazione e la prestazione di servizi reali); il decentramento delle politiche a livello locale. Il maggior artefice di questa nuova politica industriale è appunto il DTI, che coordina i principali programmi di R&S (di tipo precompetitivo),

⁵ Secondo Moore e Garnsey (1991), il mercato fallisce nel provvedere capitale di rischio per l'innovazione, in particolare per le piccole e medie imprese (PMI), a causa di un gap informativo fra i prestatori ed i richiedenti di fondi. I primi non avrebbero le conoscenze tecniche per valutare le forze e le potenzialità di sviluppo dei nuovi progetti, mentre i secondi, principalmente persone con background tecnico, non avrebbero le conoscenze adatte per minimizzare i rischi e sviluppare strategie di «fall-back» (ripiego). L'intervento di politica economica è giustificato inoltre dal notevole grado di incertezza associata all'introduzione di nuovi processi o prodotti. L'introduzione di un nuovo prodotto comporta una notevole incertezza su come la domanda risponderà, su quale sia l'impatto del cambiamento sulle relazioni competitive, sulla struttura dei costi aziendali, e sulla struttura del mercato. Le grandi imprese risolvono in modo autonomo tali incertezze con apposite funzioni aziendali quali marketing strategico e Rst, che assorbono una notevole quantità di risorse aziendali. Con l'assenza di un rischio calcolabile per tali incertezze ci si potrebbe aspettare che il mercato otto-finanzi l'innovazione. Il risultato finale sarebbe quindi un tasso sub-ottimale sia per le industrie prese singolarmente che per l'economia nel suo complesso. In tale circostanza vi è una forte giustificazione per l'intervento statale a favore dell'innovazione industriale.

⁶ Questo è importante perché vi è un crescente riconoscimento dei processi innovativi come processi interattivi fra diversi soggetti sia interni che esterni alle imprese (diverse funzioni aziendali, fornitori, clienti, centri di ricerca, istituzioni), in questo meccanismo interattivo le politiche di varie istituzioni possono giocare un ruolo fondamentale. Le conoscenze ed i loro flussi sono un fattore fondamentale del processo di sviluppo. Parte di tali conoscenze possono essere considerate come veri e propri beni suscettibili di essere scambiati sul mercato, ma una parte importante rimane tacita e non può essere rimossa dal suo contesto umano e sociale (Lundvall, 1994).

Questi fattori intangibili ed invisibili che si «sedimentano» territorialmente sono un fattore chiave di sviluppo per alcune regioni e ne caratterizzano il dinamismo tecnologico ed organizzativo, forniscono una «supply architecture» per l'apprendimento e l'innovazione.

gestisce direttamente la politica dei servizi reali alle imprese e partecipa come partner dei vari enti locali ad iniziative a carattere territoriale.

Il DTI ha realizzato il Support for Innovation, che racchiude tre principali programmi di tipo collaborativo (tab. 3.7). Primo di tali programmi è il LINK, schema di aiuti per le imprese che effettuano ricerche congiunte con istituti di educazione superiore ed istituti di ricerche in particolari aree strategiche individuate dal DTI. Ciascun programma contiene una serie di iniziative specifiche che costituiscono il cosiddetto «portafoglio progetti». Lo scopo è quello di sviluppare prodotti innovativi in aree chiave della competizione internazionale. L'aiuto governativo è fisso e pari al 50% di tutti i costi del progetto.

Tab. 3.7 Condizioni per l'ottenimento di supporto finanziario (LINK, ATP, GICP)

Condizioni
Progetti innovativi capaci di estendere la base tecnologica UK e/o favorire lo sviluppo di prodotti e processi nuovi;
Collaborazione fra più soggetti (imprese private, istituti di ricerca pubblici e privati)
Progetti di natura pre-competitiva
Il sostegno richiesto deve essere necessario per la realizzazione del progetto (che altrimenti non verrebbe realizzato con le stesse modalità o nello stesso intervallo temporale)
Possesso delle risorse residue richieste e delle capacità manageriali
Benefici per l'economia nazionale o regionale
La richiesta di assistenza pubblica e l'eventuale offerta di sostegno debbono precedere l'avvio del progetto.

Gli ATP (Advanced Technology Programmes), sono programmi di ricerca collaborativa che vertono su temi ritenuti prioritari dal DTI, rivolti alla promozione di una collaborazione di lungo termine fra le imprese nelle tecnologie avanzate. Otto programmi sono sinora stati approvati; anche in questo caso l'aiuto massimo è del 50% del progetto. I General Industrial Collaborative Projects (GICP), sono una categoria residuale di progetti che presentano i requisiti per poter usufruire del sostegno pubblico, ma che si rivolgono a tematiche differenti da quelle affrontate dai LINK o ATP. Tali progetti devono essere caratterizzati da obiettivi chiari e quantificabili, ed almeno potenzialmente devono poter giungere alla fase di sfruttamento commerciale. Come nei due precedenti casi l'aiuto è pari ad un massimo del 50% dei costi del progetto.

Esistono inoltre programmi per l'innovazione a sostegno della singola impresa, che hanno lo scopo di fornire capitali di rischio per progetti innovativi. Un primo programma molto interessante, ma che beneficia di fondi modesti è SMART (Small Firms Merit Award for Research and Technology). Introdotto nel 1988 (dopo una sperimentazione nel 1986) è una competizione annuale a due stadi, gestito dagli uffici regionali del DTI, mirate a piccole imprese (fino a 50 dipendenti) che intendono adottare un progetto innovativo per il quale non dispongono dei necessari fondi. I richiedenti forniscono i dettagli del progetto; il DTI valuta le richieste in base alla qualità e novità, in base alla professionalità degli interessati, sulle potenzialità del progetto per lo sviluppo dell'economia nazionale nonché sulla necessità della sovvenzione affinché sia resa possibile la successiva produzione commerciale. Il superamento di questa fase comporta una assegnazione pari al 75% dei costi diretti sostenuti, fino ad un massimo di 45.000 sterline (un terzo del quale pagato

immediatamente all'impresa). Ai progetti più promettenti della prima fase segue la successiva⁷.

La linea del governo verso la preferenza di interventi collaborativi pre-competitivi è resa esplicita dalla allocazione delle somme di bilancio fra il progetto LINK e lo SMART, il primo infatti ha beneficiato per un periodo di cinque anni di 210 milioni di sterline in confronto ai soli 29 milioni del secondo (per un periodo di quattro anni).

Nel 1991, comunque, venne introdotto un altro schema di supporto per l'innovazione nelle PMI: lo SPUR (Support for Products Under Research). Tale schema fornisce supporto alle imprese fino a 500 dipendenti per l'innovazione in nuovi prodotti o processi di significativo avanzamento tecnologico, che non sarebbero realizzati senza l'aiuto governativo. Il finanziamento è pari al 30% dei costi eleggibili fino ad un limite di 169.000 sterline (cioè 500 milioni circa). In casi eccezionali è possibile beneficiare dello SPUR plus che innalza il limite a 450.000 (circa 1.35 miliardi)

Uno dei principali limiti della politica governativa è l'identificazione dell'innovazione con l'alta tecnologia. Questa visione sembra riflettere una visione lineare del processo innovativo, l'innovazione scaturisce direttamente dall'attività di ricerca e sviluppo aziendale. Quando il DTI enuncia i criteri di eleggibilità per aiuti all'innovazione vengono utilizzate frasi come «significativo avanzamento tecnologico», «tecnologie avanzate» e «tecnologia innovativa». In tal modo viene finanziata solo una sottogamma di possibili innovazioni⁸. La politica per l'innovazione nelle aree avanzate non dovrebbe invece precludere assistenza a innovazioni anche a più basso contenuto tecnologico, che rappresenta la forma più comune di innovazione delle PMI. Nell'esperienza britannica l'utilizzo di incentivi all'innovazione da parte delle imprese, nelle regioni più colpite da declino industriale, sembra ancora piuttosto limitato, a dimostrazione del fatto che la ricettività dal lato della domanda di innovazione è molto bassa. Innovare in queste aree implica lavorare con le potenzialità locali, stimolando anche il settore pubblico; in particolare rafforzare un processo interattivo di apprendimento, creare network e promuovere una cultura per l'innovazione.

3.4 Le politiche in Galles: la WDA e i PTR

Il Galles ha una dimensione pari a quella del Belgio ed una popolazione di circa tre milioni di individui, i tre quarti dei quali vivono in aree altamente industrializzate. Nell'ultimo decennio l'industria gallese ha intrapreso una riconversione di successo, dopo una pesante dipendenza da industrie in declino quali carbone e acciaio, verso un settore manifatturiero e servizi più diversificati. Tuttavia il PIL rimane al di sotto della media del Regno Unito (intorno al 90%), ed i tassi di disoccupazione sono ancora

⁷ Essa prevede un'assegnazione pari al 50% dei costi successivi necessari fino ad un limite di £st 60.000. I progetti passano quindi allo sfruttamento commerciale senza ulteriori fondi pubblici, e i finanziatori privati sono incoraggiati a diventare partner delle imprese vincitrici. L'ambito settoriale dei progetti è molto vasto e non esistono limiti di natura territoriale. Nel caso in cui il progetto non sia stato ammesso alla fase seconda, esso potrà avvalersi di altri tipi di aiuti all'innovazione per le aree regionali svantaggiate.

⁸ Da una ricerca sull'innovazione nelle imprese scozzesi, è risultato che il 47% dei nuovi prodotti non aveva nessun nuovo elemento tecnologico, dato che sale all'83% nei miglioramenti di prodotti (Ashcroft e altri 1997).

elevati in alcune aree.

Il Galles ha beneficiato di un notevole decentramento istituzionale che ha influito notevolmente sulla performance economica della regione. Al cuore di tale autonomia vi è il Welsh Office ed il suo braccio operativo, la Welsh Development Agency (WDA). Quest'ultima agenzia ha un budget di circa 170 milioni di sterline (circa 510 miliardi di lire) e uno staff di 300 persone. Rappresenta, insieme alla sua cugina scozzese, una delle più esperte agenzie di sviluppo regionale in Europa. Dato il notevole successo del coordinamento degli interventi di politica regionale tramite tali agili agenzie, vi è un forte dibattito nel Regno Unito sull'estensione di questo modello alle altre regioni.

I maggiori compiti di queste agenzie di sviluppo regionale sono i seguenti (Taylor, Wren 1997):

- Promuovono e rappresentano gli interessi delle regioni sia a livello nazionale che europeo;
- Analizzano i trend dell'economia regionale;
- Identificano opportunità economiche e stabiliscono le priorità per gli investimenti pubblici nella regione;
- Valutano gli effetti e l'efficienza della politica governativa nella regione;
- Sostengono lo sviluppo locale e regionale attraverso interventi strategici in collaborazione con le autorità locali ed altre agenzie;
- Coordinano le attività delle altre agenzie coinvolte nello sviluppo economico della regione attraverso la creazione di un efficiente partenariato,
- Partecipano attivamente alla gestione dei Fondi Strutturali;
- Svolgono azioni volte ad attirare investimenti esteri nella regione ;
- Incoraggiano la crescita di istituzioni finanziarie nella regione in modo tale da attirare risparmio che potrebbe essere usato per lo sviluppo delle imprese locali.

Le agenzie si trovano in una posizione migliore rispetto al governo centrale nel poter valutare e prendere le iniziative più conformi allo sviluppo regionale. Con la loro azione, le responsabilità dello sviluppo regionale ricadono maggiormente nelle mani delle forze stesse della regione. Ciò porta ad un maggiore coinvolgimento degli attori locali, fattore di non trascurabile influenza sulla riuscita nel lungo periodo della politica regionale.

La WDA ha giocato un ruolo fondamentale nel processo di riconversione dell'economia gallese, che in seguito alla caduta delle industrie tradizionali era priva di una classe imprenditoriale e di un tessuto locale di imprese. Infatti gran parte delle miniere e le imprese legate al settore siderurgico erano controllate dall'esterno. I pilastri principali della sua politica passata si sono rivolti verso l'attrazione di investimenti esteri, la bonifica dei terreni e la costruzione e concessione di stabilimenti ad imprese private. Attualmente le linee di tale politica sono cambiate, passando dalla fornitura di infrastrutture «pesanti», verso servizi più evoluti.

Tale nuovo orientamento è stato spinto da una crescente domanda di servizi di supporto alla commercializzazione, personale qualificato, tecnologie dell'informazione e comunicazione e forniture locali di maggiore qualità. I servizi forniti dalla WDA sono dunque di vasta portata, per cui l'agenzia ha creato un network di organizzazioni in grado di fornirle: «Team Wales». Data l'ampiezza di interventi verranno qui illustrati solo alcuni casi: interventi innovativi di servizi reali alle imprese, che rientrano in un programma di «aftercare service» ed i Piani Tecnologici Regionali (PTR).

Fra i più interessanti programmi di servizi alle imprese vi sono:

- *Source Wales Programme*: è un programma di sviluppo qualitativo delle subforniture

per le grandi imprese. La WDA , lavorando per una grande impresa cliente, assicura gli interessi delle PMI locali fornitrici, promuovendo una cooperazione di lungo termine fra i maggiori acquirenti e fornitori locali. E' una esperienza di diretta importazione giapponese, ed uno dei meccanismi principali attraverso la quale si svolge, sono le Associazioni dei Fornitori, forum nei quali nuove competenze e tecniche sono trasferite fra clienti e fornitori, al fine di migliorare la competitività di entrambi.

- *Technology clubs*. La WDA ha promosso la creazione dei Technology clubs. Si tratta di iniziative che hanno l'obiettivo di creare una interazione fra tutti gli agenti chiave per lo sviluppo di alcuni settori (piccole e grandi imprese, università e centri di ricerche, organismi finanziari, legislatori e clienti). I meeting forniscono una opportunità di networking e solitamente comprendono seminari di leader del settore, scambi di esperienze e case study di particolari problemi. Fra le iniziative di maggior rilievo vi sono il Forum Gallesse di Tecnologie Mediche ed il Forum Opto-elettronico;
 - *Teaching Company Scheme*: è una politica mirata al trasferimento di competenze e tecnologie dal mondo accademico verso le industrie. Si tratta di una forma di assistenza finanziaria che permette alle imprese di beneficiare della collaborazione di singoli o team di esperti delle università, per progetti (solitamente di 2 anni) nel campo scientifico, tecnologico o manageriale. Un programma simile permette alle PMI di lavorare in partnership con Collage locali su un progetto annuale di trasferimento tecnologico.
 - *Inside Welsh Industry*: programmi di visite dimostrative che offrono l'opportunità di vedere in prima persona l'applicazione di *best practice*, in imprese di successo.
- La Commissione Europea ha lanciato nel giugno 1994 i PTR in alcune aree selezionate fra cui il Galles. I PTR sono progetti pilota le cui linee guida sono illustrate nella tabella 3.8. Il PTR del Galles è gestito dalla Welsh Development Agency e dalla Cardiff Business School. Il piano d'azione è stato lanciato dal segretario di stato per il Galles nel giugno del 1996. Circa 60 progetti compongono il piano d'azione i cui pilastri sono: servizi di alta qualità e supporto all'innovazione; finanziamenti per l'innovazione prontamente disponibili; legami tra imprese e network; educazione e formazione per l'innovazione.

Tab. 3.8 Piani Tecnologici Regionali: linee guida per i programmi

Approccio bottom-up: le iniziative devono essere spinte dalla domanda, con particolare enfasi sulle PMI. In altre parole, ciascuna regione deve dimostrare un impegno per un approccio di domanda, basato sul rafforzamento del dialogo fra imprese, centri regionali con capacità di trasferimento tecnologico, ed il settore pubblico.

Approccio regionale: devono avere una specifica dimensione regionale che deve tener conto del contesto nazionale ed internazionale. Ed in maniera prioritaria i PTR dovrebbero essere volti alla costruzione di un consenso a livello regionale sulla necessità di una interazione fra gli attori coinvolti.

Approccio strategico: dovrebbero rivolgersi ad un approccio strategico dello sviluppo regionale nel campo dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione. I programmi di breve e medio termine devono essere coerenti con gli obiettivi di lungo termine e le priorità definite dalle regioni.

Approccio integrato: dovrebbero cercare di congiungere gli sforzi del settore pubblico (locale, regionale, nazionale ed europeo) con quelli del settore privato attraverso il comune obiettivo di incrementare la produttività e la competitività regionale. Dovrebbero cercare di massimizzare l'impatto economico delle azioni regionali, nazionali e dei FS.

Approccio internazionale: dovrebbero avere una prospettiva internazionale in termini di analisi dei trend dell'economia mondiale nonché sulla necessità di cooperare nazionalmente ed internazionalmente per ottenere una maggiore efficienza nel campo della RST e dell'innovazione

Fonte: Commissione Europea 1994

Questi programmi sono disegnati per stimolare un processo collettivo di apprendimento. Un tentativo cioè di persuadere gli attori chiave a livello regionale – imprese private, agenzie pubbliche ed una vasta gamma di istituzioni intermedie coinvolte nei campi del trasferimento tecnologico e della formazione - che l'impeto iniziale per il rinnovamento regionale deve scaturire dalle forze endogene, dalla disposizione ad una collaborazione in vista di benefici comuni.

Questo approccio dal basso ha il merito di costruire un capitale umano all'interno del contesto regionale stesso, capace di creare un ambiente favorevole all'innovazione.

Da questa breve rassegna degli interventi del WDA, si intuisce come questa agenzia stia cercando di dare una espressione pratica ad alcune idee teoriche, in particolare sulla necessità di promuovere l'innovazione attraverso il networking e attraverso il potenziamento del capitale sociale della regione. Tale esempio rappresenta una politica regionale piuttosto innovativa.

Scheda 3.1 Alcuni programmi del PTR Galles:

Welsh innovation challenge, programma che racchiude una serie di competizioni a premi in ciascuna regione del Galles per vari livelli del sistema educativo

Technology Implementation Programme, facilita l'investimento delle PMI nelle nuove tecnologie fornendo consulenze per disegnare soluzioni ad hoc per determinati problemi tecnologici;

Centri di supporto per incentivare nelle imprese l'utilizzo nelle tecnologie informatiche e multimediali

4. La politica regionale francese nelle aree in declino industriale

4.1 Le politiche regionali per il declino industriale dagli anni sessanta ad oggi

Questo capitolo è suddiviso in quattro parti principali. Nel primo paragrafo verrà presentata brevemente l'evoluzione della politica di riconversione nelle aree in declino industriale in Francia. Particolare attenzione verrà data ai momenti salienti, che hanno portato la politica regionale francese ad una peculiare forma di decentramento. Nel secondo paragrafo verranno discussi i principali strumenti utilizzati nella politica francese. Il paragrafo successivo è dedicato alla politica francese di riconversione del settore industriale della difesa. Nel quarto paragrafo verrà infine illustrata la politica di attrazione di investimenti esteri.

In Francia i primi strumenti di pianificazione e sviluppo territoriale vengono definiti nel 1955, con un primo sistema di aiuti allo sviluppo regionale. Fin dal decennio precedente, si era sviluppato un forte dibattito sulla concentrazione delle attività nel polo parigino, nel 1947 Jean-François Gravier pubblicò «Paris et le désert français», testo emblematico di tale periodo.

Nel 1963 venne creata la Delegation à l'aménagement du territoire et à l'action regional (DATAR) con il compito di promuovere l'equilibrio territoriale. Si passò così da un'ottica esclusivamente settoriale della politica economica, ad una maggiore attenzione agli aspetti spaziali dei vari interventi. Nello stesso anno vennero individuate otto

«métropole d'équilibre», e si attuò una politica di decentralizzazione del settore pubblico e delle industrie di stato (ad esempio l'Ecole supérieure de l'aéronautique a Tolosa, l'industria elettronica in Bretagna, l'aerospaziale a Tolosa e Bordeaux).

Le prime riconversioni economiche nel settore minerario, non posero particolari problemi in quanto la congiuntura economica era estremamente favorevole. Il governo si limitò ad erogare compensazioni finanziarie alle collettività locali colpite e a distribuire aiuti all'occupazione. Bisognerà attendere la fine degli anni sessanta per veder comparire nei bacini minerari i primi commissari alla riconversione industriale che disponevano di poteri di coordinamento, e le prime società di riconversione (la SOFIREM, filiale di Charbonnages de France gruppo minerario di stato). Con la crisi degli anni settanta, che toccò profondamente diverse importanti attività industriali (in particolare siderurgia e cantieristica), vennero creati uffici di riconversione industriale e messi in piedi programmi di conversione economica, tendenti a creare impieghi di sostituzione nelle zone interessate dalla crisi.

La legge di decentralizzazione del 1982 aprì le porte ad una nuova concezione della politica industriale, dotando le regioni di ampie competenze in materia di sviluppo economico. Le condizioni di intervento della DATAR cambiarono profondamente. Vennero introdotti i contratti stato-regioni, che segnano la rinuncia alla pianificazione centralizzata, mobilitando un largo coinvolgimento delle energie locali. La DATAR diventa il tramite di queste negoziazioni per lo sviluppo locale. I primi contratti di piano stato-regioni vengono firmati il 1984, anno in cui viene lanciata la politica dei poli di conversione. Vennero individuati cioè, quindici «poli di conversione» che beneficiano di particolari misure eccezionali (in particolare di tipo fiscale). Questa politica aveva due scopi: misure di natura sociale, fornendo supporto finanziario o possibilità di reimpiego ai disoccupati; migliorare le infrastrutture e favorendo la creazione di occupazione con piccoli progetti locali.

Questo nuovo orientamento porta ad un duplice livello dell'intervento pubblico nella politica di riconversione. Da un lato lo Stato che fissa le linee guida ed il quadro legislativo, coordinando gli attori locali tramite il prefetto; a livello locale vengono invece definite le strategie industriali e si attuano gli interventi sul campo.

Con lo svilupparsi della politica regionale comunitaria, la DATAR diviene l'interlocutore privilegiato della negoziazione delle zone ammissibili e per la ripartizione dei Fondi Strutturali. Nel 1993, si avvia una lunga consultazione per rifondare la politica di pianificazione territoriale. Questo processo si conclude il 4 febbraio 1995 con l'adozione della «loi d'orientation pour le développement et l'aménagement du territoire»(n°95-115).

Questo continuo processo di decentramento della politica territoriale ha portato alla nascita, accanto alla politica industriale regionale (attuata dallo stato attraverso la DATAR e le società di revisione), di una politica industriale delle regioni. La politica governativa viene condotta decentralizzando a livello regionale delle antenne di servizi nazionali come la DRIRE (Direzione regionale dell'industria la ricerca e l'ambiente) e l'ANVAR (agenzia nazionale per la valorizzazione della ricerca). La politica industriale delle regioni si rivolge principalmente alle relazioni con le PMI e alla creazione di un forte partenariato fra gli attori locali. La legge n°95, ha spinto ulteriormente il processo di decentramento della politica di sviluppo locale introducendo i «pays». Tali nuove istituzioni formate da comunità locali limitrofe, che formano una comunità unica di interessi economici e sociali, definiscono un progetto comune di sviluppo attraverso una concertazione con gli attori locali. I pays non costituiscono una nuova persona di diritto

pubblico (circa il 40% sono gestiti da associazioni, il 10% da comitati informali). I criteri di coesione utilizzati nella loro definizione sono geografici, socioeconomici e culturali. I confini amministrativi esistenti non sono vincolanti; il 20% dei pays sono a cavallo fra 2 o 3 dipartimenti, mentre il 10% fra regioni. Il primo passo è la definizione di una strategia di sviluppo locale e di rispettivi obiettivi prioritari. Si passa così ad un programma di azioni. Il pays sarà la nuova unità francese di azione strategica per la pianificazione e lo sviluppo del territorio. La «charte de pays» (piano strategico), servirà da quadro di riferimento per la contrattualizzazione con lo Stato, regioni e dipartimenti. Gli impegni che seguiranno da tali piani strategici faranno parte dei contratti di piano Stato-regioni (2000-2004). Nel corso del 1995 sono stati costituiti i primi 42 pays (attualmente sono più di 200), circa il 70% dei quali ha una popolazione inferiore ai 60.000 abitanti, ed il 45% racchiude meno di 60 comuni.

Scheda 4.1 SOFIREM (Société financière pour favoriser l'industrialisation des régions minières)
Questa filiale del gruppo Charbonnages de France, creata nel 1967, offre una serie di servizi finanziari, commerciali, tecnici e logistici, alle imprese che investono nelle zone di sua competenza (si tratta di 11 zone di riconversione nelle regioni Nord-pas-de-Calais, Lorena, Centre e nel Midi). Missione di questa società è la creazione di impieghi di compensazione nelle regioni toccate dal declino del settore minerario. SOFIREM aiuta le imprese ad ottenere la Prime d'Aménagement du Territoire (PAT), che è un aiuto nazionale alle imprese che creano lavoro in alcune zone (l'ammontare dell'erogazione varia a secondo della zona da 50.000 a 70.000 FF per impiego sino ad un limite che varia dal 17 al 25% del montante investito). Viene inoltre garantito dalla stessa Charbonnages de France dal 1984 un aiuto alle imprese che creano nuova occupazione un sostegno all'investimento immobiliare. In base alla zona interessata vengono erogati dai 35.000 ai 50.000 FF per occupato, nel limite del 20 - 30% del costo immobiliare. I terreni inoltre vengono ceduti ad un prezzo estremamente basso. Una terza forma di finanziamento è rivolta alle imprese che assumono lavoratori del gruppo Charbonnages de France, che beneficiano di 30.000 FF/occupato. Sono previsti inoltre aiuti per i progetti di sviluppo di imprese già esistenti: partecipazione al capitale di rischio, che di regola non eccede i 7-8 anni e resta comunque inferiore alla minoranza di blocco, permettendo in tal modo all'imprenditore il pieno controllo; prestiti a tassi agevolati, per finanziamenti a medio termine (7-8 anni, con tasso di interesse fisso o variabile senza spese accessorie e penalità in caso di rimborso anticipato) Il gruppo Charbonnages de France ha messo a disposizione 444 milioni di FF nel 1997 per azioni destinate alla creazione di occupazione e di attività nuove nelle regioni minerarie. Nello stesso anno 420 progetti così finanziati hanno permesso di creare o mantenere circa 6300 impieghi.

4.2 Gli strumenti di politica regionale nelle aree di riconversione industriale

Come appena visto, uno dei mutamenti principali intervenuti nell'ultimo decennio nelle linee di politica industriale della Francia, è la maggiore attenzione ai tessuti industriali locali, attuato sia con un'articolazione degli organismi centrali, che devolvendo competenze legislative, amministrative e gestionali a favore di enti locali.

Le misure di carattere regionale perseguono il duplice obiettivo di favorire lo sviluppo economico regionale e di limitare le conseguenze sociali delle crisi economiche. Le misure adottate sono di molteplice tipo, e rientrano in un più largo programma di *aménagement du territoire*. Aiuti importanti sono quelli dei Fondi Strutturali, elargiti tramite la DATAR. L'aiuto statale per gli investimenti nelle regioni, avviene attraverso

il FNADT (Fonds national d'aménagement du territoire), la cui gestione è decentrata e che comprende una sezione corrispondente agli impegni dei contratti di piano stato-regioni, ed una frazione libera. I beneficiari del fondo sono principalmente collettività territoriali ed altri enti pubblici.

All'interno dei contratti stato-regioni sono stati istituiti importanti strumenti. Il primo è rappresentato dai Fondi Regionali di Aiuto per la Consulenza (FRAC). Le erogazioni di tale fondo sono rivolte a sostenere il ricorso delle PMI a diverse forme di consulenza, e di stimolare l'interazione fra i vari attori pubblici e privati appartenenti al tessuto industriale regionale al fine di creare sinergie ed economie esterne. I campi di intervento riguardano diverse aree funzionali delle imprese interessate (introduzione di nuove tecnologie, automazione, azione commerciale, qualità, gestione delle risorse umane, formazione del personale e organizzazione della gestione d'impresa). Tale intervento rientra in una politica di servizi reali alle imprese, che viene portate a termine con differenti misure. Questa dinamica evidenzia l'esistenza di una buona capacità di offerta dell'operatore pubblico, in grado di adattarsi alle nuove richieste dei mercati e all'evoluzione delle nuove tecnologie. Molto interessanti sono poi i CRITT, ossia i centri regionali d'innovazione e di trasferimento tecnologico, la più importante struttura specializzata nel trasferimento tecnologico. Attualmente sono esistenti più di 150 CRITT sul territorio francese, alcuni hanno la funzione di trasferire al tessuto produttivo quei vantaggi competitivi che alcune imprese regionali hanno conseguito, altri nascono per offrire al tessuto industriale locale una competenza tecnica che le imprese non potrebbero trovare sul posto.

Con la legge del 4/2/95 è stato istituito il FNDE (Fonds National de Développement des Entreprises) destinato a creare occupazione e favorire la creazione di PMI nelle zone di pianificazione territoriale, nei zone rurali e di rigenerazione urbana. Il fondo concede prestiti per progetti di creazione, sviluppo o riavviamento di imprese nel limite dell'apporto dei capitali propri; garanzie dirette o indirette di prestiti, mutui immobiliari, nel limite del 50% dell'apporto di capitali propri; garanzia di impegni presi da società di sviluppo regionale o fondi di garanzia creati da collettività locali. Il governo Juppé nell'aprile del 1997 ha deciso di conferire la gestione del FNDE alla Banque de développement des PME (BDPME) e di dotarla di 1 miliardo di franchi per due anni (poco meno di 300 miliardi di lire). Circa 100 milioni di franchi saranno erogati a piccole imprese attraverso prestiti d'onore ai creatori d'impresa.

La stessa legge ha introdotto la Prime d'aménagement du territoire (PAT), una sovvenzione all'investimento destinata alla creazione di occupazione nelle aree di pianificazione territoriale. Queste zone rappresentano il 41% della popolazione francese (23,15 milioni di abitanti). Sono ammissibili alla PAT, operazioni di creazione o l'estensione di uno stabilimento (con la creazione di almeno 30 posti di lavoro per tre anni), e la delocalizzazione di attività. Eccezionalmente può contribuire ad aiutare la ripresa di una attività in difficoltà e facilitare un processo di riconversione interna. La PAT è attribuita dal Comitato degli aiuti alla delocalizzazione di attività (CIALA), sulla base di dossier che le vengono presentati. L'importo dell'aiuto è definito in base al numero di posti di lavoro creati, e varia a secondo della zona da 50.000 a 70.000 franchi francesi (dai 14,5 ai 20 milioni di lire) per nuovo occupato, entro un limite dal 17 al 25% degli investimenti. Nel 1996 gli aiuti accordati ammontavano a 717 milioni di franchi francesi. Dal 1993 al 1996 si stima siano stati creati 7000 posti di lavoro, passando da 9300 a 16948.

Di notevole importanza sono gli aiuti fiscali, che riguardano principalmente l'esonero

dal pagamento totale o parziale di alcune imposte. L'esonero dal pagamento della tassa professionale è consentito nelle zone ammesse alla PAT, e nei territori rurali di sviluppo prioritario. Viene deliberata dalle autorità locali interessate che precisano la durata, natura e percentuale dell'esonero. I progetti di investimento beneficiari dell'esonero devono ammontare ad almeno 300.000 franchi (circa 87 milioni di lire), e prevedere la creazione di almeno 6 impieghi in caso di nuova attività, o l'aumento del 20% degli effettivi in caso di ampliamento. Si applica per investimenti di imprese industriali, per ricerca scientifica e tecnologica, servizi di direzione e studi, servizi di ingegneria ed informatica.

Per investimenti effettuati nelle zones d'entreprises (Dunkerque, La Ciotat e La Seyne), è prevista l'esenzione totale dell'imposta sui profitti per un periodo massimo di dieci anni, un credito d'imposta pari al 22% dell'investimento industriale è concesso nelle zones d'investissement privilegie (sono collocate nel nord della Francia, sono Bassin Minier e Sambre Avesnois), per un periodo massimo di tre anni e deducibile dall'imposta sui profitti nei dieci anni successivi all'operazione.

Altri aiuti fiscali riguardano l'alleggerimento dell'imposta societaria, l'esonero della tassa fondiaria, la maggiorazione di crediti d'imposta per la ricerca, e riduzione di tasse dipartimentali. Come in tutti gli altri paesi europei anche in Francia è diminuito il peso delle tradizionali politiche di tipo difensivo o verticale a vantaggio di interventi più selettivi geograficamente e di tipo orizzontale.

4.3 Le politiche di riconversione nel settore della difesa

La modificazione del contesto geopolitico mondiale, ha portato ad una riduzione quasi generale dei budget militari. La conseguente razionalizzazione dell'industria produttrice, tesa alla ricerca di una maggiore efficienza del settore, sta provocando problemi occupazionali in molti paesi, nei contesti territoriali che dipendono in modo massiccio da questa industria.

Tutti i paesi che si sono trovati a gestire il declino di tale settore, hanno sviluppato degli strumenti di intervento destinati alla riconversione delle economie locali colpite. Negli USA, l'amministrazione Clinton ha destinato nel 1994 1,2 miliardi di dollari, all'assistenza del personale della difesa ed al sostegno delle comunità locali colpite dal downsizing del settore militare. Attualmente una ventina di stati e diverse decine di contee e municipalità si sono dati dei programmi di riconversione e diversificazione delle loro economie. Una parte degli aiuti ha una funzione d'assistenza sociale alle comunità colpite, ma tali politiche sono rivolte essenzialmente a sviluppare tecnologie a doppio uso (militare e civile), per permettere una riconversione strutturale delle aree coinvolte. Ad esempio, il consorzio CALSTART della regione di Los Angeles ha come mandato l'integrazione delle imprese tradizionalmente legate alla difesa nell'ambito del progetto nazionale di sviluppo dell'automobile elettrica. A questo intervento, tendente allo sviluppo di un nuovo prodotto, sono stati destinati 8,7 milioni di dollari.

La situazione europea è piuttosto particolare. Il settore degli armamenti in alcuni paesi (in particolare Regno Unito e Francia) è sempre stato considerato per motivi di sovranità, un settore strategico. Il processo di integrazione europea, ha accelerato la trasformazione del settore verso la sostituzione dei campioni nazionali con un «campione europeo», risultato della razionalizzazione delle diverse industrie nazionali. Come effetto di tale processo di ristrutturazione rimangono tuttavia sempre più innocuati ed economie locali colpite pesantemente. Anche la comunità europea ha

pertanto formulato una strategia consacrata al riadattamento delle economie colpite dal declino di questo settore, con l'iniziativa comunitaria KONVER, lanciata dalla Comunità nel 1993, su iniziativa del Parlamento. A tale azione sono stati destinati 630 milioni di ECU fra il 1993 e il 1997 (tabella 4.1).

Questo programma ha per obiettivo l'accelerazione della diversificazione delle attività economiche nelle regioni in cui si concentra particolarmente il settore militare⁹. I programmi sono cofinanziati dagli stati membri e non possono che riguardare progetti a vocazione esclusivamente civile; le applicazioni che possono avere una duplice applicazione, civile e militare, o esclusivamente militare sono escluse quindi dal beneficio di tali fondi. La gamma di misure effettuate è vasta; azioni di formazione del personale, la contribuzione temporanea per le persone toccate dai piani di riconversione, il finanziamento di consulenti esterni, l'aiuto alla costruzione di raggruppamenti locali di imprese ed altre azioni di cooperazione, la ristrutturazione e modernizzazione delle infrastrutture economiche e sociali e la promozione di attività turistiche.

Tab. 4.1 Ripartizione dei fondi KONVER

	KONVER 1993		KONVER 1994-1997	
	Parte del totale in %	Stanziamenti in milioni di ECU	Parte del totale in %	Stanziamenti in milioni di ECU
Germania	29.39 %	38.21	43.88 %	219.35
Belgio	1.79 %	2.33	2.29 %	11.45
Danimarca	0.64 %	0.83	0.47 %	2.35
Spagna	5.8 %	7.54	4.68 %	23.30
Francia	25.10 %	32.63	14.03 %	70.20
Grecia	3.66 %	4.76	2.55 %	12.75
Irlanda	0.19 %	0.25	-	-
Italia	13.78 %	17.92	9.06 %	45.30
Lussemburgo	0.02 %	0.03	0.07 %	0.35
Olanda	2.76 %	3.59	2.29 %	11.45
Portogallo	1.39 %	1.81	1.56 %	7.80
Regno Unito	15.47 %	20.12	19.14 %	95.70
EUR-12	100 %	130.00	100 %	500.00

Fonte: Gazzetta ufficiale delle comunità europee

Uno degli obiettivi più difficili da raggiungere è la creazione di una cooperazione fra gli stati membri. Migliorare la diffusione delle informazione e delle esperienze deve restare una priorità in questo programma che rappresenta uno strumento utile di supporto alla razionalizzazione di una base industriale e tecnologica dell'industria della difesa

⁹ Per essere eleggibile per i fondi Konver, un'area dell'Unione Europea deve essere di dimensione inferiore al NUTS III ,in tale area, a partire dal 1990, devono essere stati persi almeno 1000 impieghi legati alla difesa , o essere almeno a rischio. Gli stati membri hanno tuttavia la possibilità di proporre un numero limitato di altre regioni, che non rispondono al criterio menzionato, ma nelle quali la dipendenza dal settore militare è aggravata da un tasso di disoccupazione elevato, da cattive condizioni ambientali o da situazioni di perifericità ed isolamento. Fino al 50% dei fondi KONVER può essere erogato in zone non eleggibili per finanziamenti Ob. 1, 2 e 5b dei FS.

europea. Questa collaborazione è indispensabile vista la modestia dei fondi erogati. Anche se si considerano le misure specifiche nazionali, gli sforzi di riconversione/diversificazione sono di gran lunga inferiori a quelli degli USA: 20 miliardi di dollari, cioè circa 16 miliardi di ECU, contro i 630 milioni di ECU per lo stesso periodo.

In materia militare la Francia ha adottato fin dagli anni sessanta, una politica di indipendenza, che le permettesse di produrre gli armamenti necessari in via autonoma. La crisi, che alla fine degli anni '80 ha colpito l'industria degli armamenti in tutti i paesi del mondo, ha reso necessaria un'inversione di tendenza di tale politica.

Il libro bianco sulla difesa del 1994, riconosce per ragioni di competitività la necessità di eliminare la sovracapacità e gli sprechi di risorse, «...niente deve ritardare questo adattamento il cui carattere doloroso non può che crescere col tempo». Le operazioni di riconversione militare seguono dunque l'esperienza acquisita dal 1980 in poi nelle operazioni di riconversione del settore minerario, della siderurgia, la cantieristica ed il tessile, e rientrano in una più ampia politica di sviluppo regionale, che fa leva su un forte partenariato fra stato, regioni ed imprese coinvolte.

L'obiettivo annunciato dalla Delegazione Generale agli Armamenti (DAG) del ministero della Difesa è la riduzione nei prossimi sei anni, del 30% dei costi degli armamenti ed un aumento di produttività media del 5% per anno. I principi cardine di questa nuova relazione fra lo stato e le industrie degli armamenti sono cinque:

- una competizione sistematica, sia fra le imprese degli armamenti, che per le PMI loro fornitrici;
- una maggiore partecipazione delle imprese al finanziamento della ricerca;
- la necessità di guadagni di produttività pari a quelli del settore civile;
- la responsabilità degli industriali sulla qualità ed i costi dei materiali;
- contratti che copriranno, ogni volta che sarà possibile, lo sviluppo, la fabbricazione e l'acquisto di una parte della produzione.

I grandi gruppi industriali hanno già perso il 30% dell'occupazione negli scorsi anni e molte imprese piccole e medie fornitrici temono per la sopravvivenza. Una strategia di supporto per la diversificazione di queste imprese è stata messa in piedi, con l'obiettivo di conservare la capacità produttiva nazionale in settori prioritari come l'aerospaziale, il nucleare e l'elettronica.

La presa di coscienza del carattere strutturale della crisi, ha portato alla creazione del FRED (Fondo per la ristrutturazione della difesa) gestito dal DAG dalla sua creazione nel 1992. Il FRED può finanziare delle azioni collettive presentate da collettività locali, organismi pubblici o investimenti individuali decisi da PMI. Per poter presentare dei progetti finanziabili, queste ultime devono essere localizzate in un bacino d'impiego toccato da dei problemi economici legati alla difesa (60 sono i dipartimenti eleggibili) o avere una attività legata alla difesa superiore al 25% dell'attività totale. Per le PMI l'intervento del FRED è limitato ad un massimo del 20% dell'investimento progettato.

I gruppi industriali francesi, che hanno dovuto ridurre il numero di occupati, hanno ritenuto loro dovere creare degli impieghi sostitutivi per la mano d'opera locale. Sono state spesso create a tal fine delle filiali o servizi specializzati: SOFIREM e FINORPA per l'industria Charbonnages de France; D2I per Electricité de France; SOFRAN per la Rhone-Poulenc ed altri. Nel settore degli armamenti la società THOMSON ha creato nel 1979 una società di conversione la GERIS. Dietro richiesta del ministro della difesa, il gruppo GIAT-Industries e la SNPE hanno creato nel 1993 i loro organismi di riconversione, rispettivamente la SOFRED (Società finanziaria regionale per l'impiego

e lo sviluppo) e la SNPE Conversion. Queste tre società lavorano sui siti dove le società madri possiedono degli importanti impianti. La DAR ha inoltre dato mandato di conversione ad altre società già esistenti in altri settori industriali.

Riassumendo il quadro attualmente gli interventi di riconversione nel settore degli armamenti viene effettuato da sei società:

SOFRED per GIAT-Industries a Roanne, Saint-Etienne, Bourges, Salbris, Tarbes e Tulle;

SNPE Conversion (SNPE) nei siti di Angoulême, Bergerac e Bordeaux;

GERIS e GERIS Consultants (THOMSON) a Bordeaux, Valence e Férte saint Aubin;

SODIE (Usinor-Sacilor) a Lorient;

D2I (Electricité de France) a Angoulême, Bourges, Tarbes e Cherbourg;

IP Montage a Bergerac.

La politica pubblica accompagna tale trasformazione socioeconomica si basa su tre principi. In primo luogo il coinvolgimento ed il coordinamento degli attori locali in ogni regione, che si attua in particolare attraverso una convenzione fra Stato e Consiglio Regionale. Questa convenzione si accompagna alla designazione presso la prefettura della regione di un delegato generale alla ristrutturazione della difesa, che ha delle missioni tagliate su misura in base alla particolarità della situazione locale. In secondo luogo la ripartizione del finanziamento fra tutti gli attori; infine, il rafforzamento dei mezzi apportati dallo stato, nel corso del periodo di programmazione 1997-2002, i crediti a disposizione del FRED ammontano a 942 milioni di franchi, da utilizzare per la riconversione delle imprese militari ed azioni per le collettività locali colpite. Mentre le società di conversione, ricapitalizzate, concentreranno le loro attività nella creazione di impiego sostitutivo (tab. 4.2).

Tab. 4.2 Stanziamenti di bilancio dello stato francese per la ristrutturazione della difesa

Milioni di franchi francesi (1995)	1997	1998	1999	2000	2001	2002	totale
FRED	132	162	162	162	162	162	942
Società di riconversione	186	195	226	226	226	226	1285
Totale	318	357	388	388	388	388	2227

Fonte: Senato francese sessione ordinaria 10/6/1996

Scheda 4.2 Le società di riconversione militare: GERIS (THOMSON) e SOFRED (gruppo GIAT)

GERIS

Specializzata nei problemi di ristrutturazione industriale e sviluppo economico locale, la GERIS accompagna la trasformazione del gruppo THOMSON (undicesimo gruppo al mondo nel settore degli armamenti e primo in Francia). Il budget del GERIS è di circa 7 milioni di franchi francesi (2 miliardi di lire), a cui si aggiungono i proventi della GERIS Consultants, creata da Thomson nel 1987, per far fronte alla domanda di altri gruppi industriali del settore civile di servizi nelle tecnologie avanzate. Questa filiale realizza una cifra d'affari di 4-5 milioni di FF (1.2-1.5 miliardi di lire).

La GERIS ha tre assi principali d'azione:

La creazione di impieghi di compensazione, attraverso la ricerca di imprese francesi od estere desiderose di investire nei bacini di impiego di competenza. Le prestazioni offerte, in particolare a PMI, sono la ricerca di un sito adatto, informazioni sulla possibilità di partenariato, partecipazione alla ricerca ed alla formazione del personale, ricerca di aiuti finanziari ed aiuto alle imprese nel disbrigo delle pratiche amministrative. Dalla sua creazione più di 6000 impieghi sono stati offerti al personale Thomson nei loro siti.

Aiuto alla creazione d'impresa, apportando un aiuto tecnico ed amministrativo ai dipendenti colpiti dalla ristrutturazione che desiderano avviare una propria attività. Dal 1985 inoltre, viene effettuato un concorso interno per la creazione di imprese, i cui vincitori si dividono un milione di franchi francesi.

Cessione d'attività di settori divenuti marginali per il gruppo. Gli stabilimenti così ceduti costituiscono la base per la creazione di una nuova società. Dal 1985 al 1996 sono state condotte 37 operazioni di cessione, di cui 33 successi e 4 fallimenti, con un impiego attuale di 2.700 persone circa.

La conversione del gruppo GIAT Industries

Nel giugno 1990, il GIAT (Groupement Industriel des Armements terrestres), il più grande fornitore della difesa francese è stato trasformato in una società nazionale al fine di conferirle autonomia finanziaria e di gestione. Il governo, seguendo una raccomandazione della Corte dei Conti, ha favorito la scissione del GIAT in rami di attività destinati a divenire industrie autonome, in grado di partecipare alla costruzione di una industria europea del settore, ed essere integrata a dei gruppi esistenti.

Questa ristrutturazione si è accompagnata alla creazione di una divisione del personale, di un servizio commerciale, una organizzazione aziendale tipica di un gruppo privato. Sono stati presi inoltre vari accordi di collaborazione con partner internazionali. Si sta attuando una politica di diversificazione produttiva verso attività nel campo civile. I responsabili hanno fissato un arco di 10-15 anni affinché l'attività del GIAT sia ripartita in un rapporto di 1/2 militare ed 1/2 civile. I tradizionali centri produttivi sono stati trasformati in parchi industriali, che attirano attività di produzione mista ed effettuano funzioni di vivaio di imprese («pépinières d'entreprises»).

La resistenza al cambiamento è talvolta evidente. Ad esempio, nel centro di munizioni di Tolosa, che ha visto una riduzione dei suoi effettivi da 1300-1400 ai 500 attuali, i sindacati si sono pronunciati contro la conversione della fabbrica, che avrebbe comportato l'abbandono delle loro attività per sostituirle con altre meno «nobili».

La SOFRED, filiale addetta alla riconversione del GIAT, dispone di notevoli mezzi per favorire l'insediamento e lo sviluppo di nuovi progetti industriali nelle regioni esposte alla ristrutturazione delle industrie della difesa.

L'obiettivo è quello di consolidare il tessuto economico locale di queste regioni a forte cultura industriale. Il punto di forza della riconversione è la possibilità per le imprese che vogliono investire di poter contare su know-how e tecnologie avanzate nonché su una forza lavoro molto qualificata.

In collaborazione con la DATAR (Delegation aménagement du territoire et pur l'action régionale) e le autorità locali, SOFRED si occupa di tre tipi di operazioni:

ricerca di progetti francesi od esteri;

appoggio alle PMI locali con azioni di capitalizzazione;

conduce operazioni di esternalizzazioni di attività.

Scheda 4.3 Esempio di riconversione militare

La riconversione della base aerea di Bourget-du-Lac

La ricerca di impiego di sostituzione in un sito industriale legato al settore della difesa, beneficia della presenza di un tessuto industriale che ne rende attrattivo l'investimento. Per la riconversione di installazioni militari, quali caserme e basi aeree, i problemi sono diversi. La chiusura della base aerea di Bourget du Lac è stata deliberata con la legge di programmazione militare del 1983, ed è avvenuta effettivamente nel settembre 1985. Lo stesso anno è stato creato, grazie all'iniziativa del prefetto della Savoia e degli eletti locali, un sindacato misto che raggruppava il dipartimento della Savoia, la camera di Commercio di Chambéry ed i quattro comuni interessati. Diversi progetti di riqualificazione dell'area in zona per il tempo libero sono stati esaminati e poi rigettati (Club Méditerranée; tennis; equitazione). Infine è stato approvato il progetto di creazione di un parco tecnologico. Grazie all'insediamento iniziale dell'Università di Chambéry-Savoie, che ha svolto un ruolo di «locomotiva», attualmente una cinquantina di imprese del settore informatico, materiali compositi, ingegneria delle costruzioni e dell'ambiente, si sono insediate in questo parco ed occupano circa 3.000 persone.

Il risultato è stato ottenuto con una modesta quantità di denaro pubblico, 125.000 franchi dal Ministero della Difesa ed altri 125.000 dal DATAR.

4.4 Le politiche di attrazione degli investimenti esteri: un accenno

L'atteggiamento del governo francese nei confronti degli investitori stranieri non è stato costante nel corso del tempo. Alla politica liberista degli anni Cinquanta, seguì l'orientamento più restrittivo del governo di centro-destra di Pompidou nel corso degli anni Sessanta. Nei decenni successivi un orientamento più aperto si fece strada, ma la serie di restrizioni imposte nel periodo precedente venne eliminata del tutto solo negli anni ottanta. Fino al febbraio 1996, per le procedure di accesso era previsto un trattamento differenziato degli investitori in base alla nazionalità. Le imprese UE erano tenute soltanto ad informare le autorità delle operazioni effettuate sul territorio francese attraverso una dichiarazione presentata al Ministero delle Finanze. Gli investitori provenienti da regioni extracomunitarie dovevano invece richiedere un'autorizzazione preventiva se l'investimento o il giro d'affari avesse superato certi limiti. L'estensione a tutti gli operatori del regime per le imprese UE rappresenta un importante passo in avanti nel processo di apertura agli investimenti esteri.

Grazie all'intenso programma di privatizzazioni avviato nel 1987, i flussi di investimenti esteri sono decuplicati negli ultimi anni; la percentuale degli IDE sul PIL è passata dall'0.4% del 1985 all'0.8% del 1994. Tali risultati sono legati ad una intensa politica industriale di attrazione degli investimenti stranieri.

Questa politica è affidata alla DATAR che opera all'estero attraverso la IFN (Invest in France network), la DII (Délégation aux Investissements Internationaux) e la figura dell'ambasciatore itinerante, creata nel 1992 e delegata agli investimenti esteri. Dal 1973 al 1988, DATAR comincia a condurre una attiva politica di attrazione del capitale straniero allo scopo di rilanciare lo sviluppo di alcune regioni, come il Nord e la Lorena, in crisi a causa dell'industria siderurgica e del carbone.

La IFN entra in contatto con i potenziali investitori attraverso gli uffici esteri della DATAR, a cui è in grado di fornire celermente informazioni e l'assistenza necessaria per l'accesso ad incentivi regionali disponibili e infine, segue gli investitori nelle fasi

successive all'insediamento in Francia. La DII e l'ambasciatore itinerante lavorano in modo congiunto occupandosi rispettivamente degli investimenti di tipo industriale e di quelli di tipo finanziario.

Interventi strutturali ed agevolazioni costituiscono i principali strumenti di attrazione del capitale straniero. Nei primi rientrano interventi di formazione di forza lavoro qualificata, la creazione di parchi tecnologici e investimenti in infrastrutture. Le agevolazioni sono di diverso tipo; finanziarie (ovvero prestiti a tassi agevolati), fiscali, aiuti di carattere regionale e aiuti particolari per investimenti ad alto contenuto tecnologico. Attualmente le filiali della DATAR all'estero sono 18.

5. Le principali implicazioni per Varese

Da un panorama così ampio è difficile trarre conclusioni univoche per la specifica realtà dell'economia varesina. La principale finalità di questo testo sta nel mettere a disposizione delle autorità locali l'analisi e la sintesi di una documentazione vasta, e spesso di reperibilità difficile. All'interno di questa documentazione, in apposite schede incorporate nel testo, le autorità locali possono trovare esempi di interventi di politica regionale che sono parsi particolarmente interessanti o per la loro originalità, o per il successo che hanno registrato in altri contesti. La presentazione di queste specifiche misure è un'altra, chiara finalità di questo lavoro. Dall'analisi emergono però alcune principali implicazioni per l'economia varesina.

La prima è la seguente. Il quadro normativo ed istituzionale di questi interventi è sempre maggiormente definito a scala continentale: è l'Unione Europea a determinare sempre più le politiche ammissibili e le loro forme di attuazione. Ma se le regole sono centralizzate, gli strumenti di attuazione concreti, a livello locale, tendono a differenziarsi sempre più. Le regole delle politiche di intervento sono sempre più le stesse per tutti. Gli strumenti specifici di intervento tendono viceversa a diventare sempre più differenziati.

Le risposte delle politiche regionali al declino industriale sono legate alle peculiarità delle singole aree di intervento. Come si vede nel secondo capitolo di questo lavoro, il «menù» delle politiche di intervento nelle aree Obiettivo 2 dell'Unione è molto ampio, ma le «ricette» locali divergono significativamente. Le esperienze inglesi e francesi costituiscono un esempio di pluralità di interventi da cui trarre utili lezioni. Guardare alle esperienze altrui può essere molto utile: ma non per cercare una strategia «ottimale», per replicare casi «di successo», ma per trarne elementi da combinare in maniera originale.

Chi sceglie le politiche migliori per i diversi contesti locali? Le decisioni vengono prese sempre più a livello locale. I policy maker locali divengono quindi sempre più l'ago della bilancia per il successo economico regionale. Questo discende sia dal principio di sussidiarietà a scala comunitaria, sia da significative azioni di decentralizzazione delle politiche di sviluppo, come nel caso della Francia, le cui vicende sono ricostruite nel capitolo 4. Il caso transalpino è esemplare. Pur in uno stato piuttosto centralizzato, con la legge n°95 del 1995, sono stati introdotti i «pays», ossia una nuova unità territoriale di azione strategica per la pianificazione e lo sviluppo del territorio. La pianificazione degli interventi viene così definita attraverso un processo di coinvolgimento di tutti gli attori locali.

A che cosa devono dunque mirare queste politiche? Il saggio di Alberto Bramanti contenuto in questo stesso rapporto, che sintetizza anche una notevole mole di studi e di analisi precedenti, permette di definire con chiarezza lo scenario «negativo» contro il quale devono operare queste politiche. Nei termini di Bramanti, è ipotizzabile all'estremo uno scenario fortemente negativo per Varese: la provincia si deindustrializza senza un processo compensativo di terziarizzazione commerciale e turistica; il terziario ristagna quantitativamente e non cresce qualitativamente; diminuisce conseguentemente il benessere diffuso; si bloccano i grandi progetti infrastrutturali; cresce la frammentazione politica e la provincia si «sfalda». Ad esso viene contrapposto uno scenario positivo, nel quale la provincia non si deindustrializza ma rafforza alcune vocazioni e ne affianca di nuove; in cui il terziario cresce e migliora specie nei servizi di rete; il benessere si stabilizza; progrediscono i progetti infrastrutturali, migliora il processo decisionale e aumenta la governabilità del sistema. E' evidente che gli snodi principali sono nella rivitalizzazione continua delle specializzazioni industriali già presenti, nello sviluppo di un moderno ed avanzato terziario. per ottenere questi risultati condizione necessaria è una forte coesione politica ed una condivisione diffusa delle scelte.

Conviene partire da questo punto di metodo. La stessa politica può portare a risultati anche diametralmente opposti a seconda dei soggetti che la realizzano. Nelle politiche locali, l'importanza degli attori è massima: la conoscenza del territorio, delle sue dinamiche profonde, la capacità di mobilitare risorse umane, tecniche e finanziarie. Come detto, sempre più si va diffondendo in Europa un approccio in cui la qualità degli attori locali gioca un ruolo prevalente nell'attuazione. Il successo è spesso connesso alla capacità di fare network: cioè di raccogliere e raccordare tutte le risorse umane, finanziarie, tecnologiche esistenti in una comunità, per un lavoro comune. A tal fine il successo dipende spesso dalla capacità di darsi visioni condivise. Centrale diventa allora la capacità di relazione e di collaborazione fra i diversi attori pubblici; e fra gli attori pubblici e privati. Molto spesso - ed in questo sembra esservi una tendenza diffusa in Europa - tutto ciò dà vita ad Agenzie specifiche di intervento. Fondamentale sottolineare che queste agenzie devono essere il frutto di un consenso già raggiunto, e non pretendere di imporlo ai diversi attori. Nel caso di Varese, sia gli studi precedenti sia le analisi contenute in altre parti di questo rapporto sottolineano il possibile pericolo della frammentazione degli interessi e delle rappresentanze. La possibilità quindi che pur avendo individuato strategie corrette, esse si arenino o procedano comunque troppo lentamente per l'incapacità di coagulare intorno ad esse gran parte delle forze disponibili a livello locale.

Vi è dunque nel caso di Varese (come nel caso di altre aree a benessere diffuso, nel quale non operano facilmente le molle del disagio economico e sociale) un presupposto di metodo alla realizzazione delle politiche. Siano le idee di Patto territoriale o le altre proposte attualmente sul tavolo di discussione (riassunte anch'esse nel saggio di Bramanti), esse devono mirare ad un convinto «lavorare insieme» fra le forze vive della provincia. D'altronde, anche le esperienze riassunte in questo lavoro mostrano come in molti casi europei (si pensi al Galles) vi sia uno sforzo esplicito di costruire - anche con programmi appositi - una condivisione di linguaggi e di obiettivi fra gli attori.

Da questo un corollario. Se la coesione profonda è obiettivo da conquistare ancora pienamente, e comunque rappresenta un elemento da seguire con attenzione, è necessario che le politiche di intervento sappiano rapidamente conquistare consenso per

la propria azione. Questo significa disegnare - a parità di altre condizioni - politiche di intervento relativamente semplici, comprensibili nelle proprie finalità e nelle proprie procedure, di implementazione rapida.

Gli strumenti di intervento di politica regionale nelle aree avanzate, per definizione, sono i più vari. Come visto in questo lavoro, in Europa tendono a prevalere interventi che pongano le condizioni per lo sviluppo delle imprese: non pianificazione, dunque, ma azioni che rendano più facile il fare impresa, specie in aree nuove. Ma in regioni evolute, ad alta densità industriale come Varese (e come alcune delle aree britanniche analizzate in questo lavoro), alcuni strumenti appaiono cruciali. Ad esempio misure che favoriscano la nascita di piccole imprese, in settori innovativi, emergono sempre più come importante elemento delle politiche regionali. Non si tratta certo di obiettivi facili. Ma anche grazie ad una strumentazione di intervento anch'essa innovativa (si vedano le schede riportate in questo lavoro) possono produrre frutti interessanti. In linea generale, interventi che favoriscono la natalità di nuove imprese, in grado di innestare nuovo know-how sulla consolidata cultura industriale dell'area, paiono centrali, nelle regioni analizzate in questo rapporto così come, con tutta probabilità, a Varese. Sia nel saggio di Bramanti che nei contributi dell'IRS appare infatti evidente come il tessuto produttivo dell'industria varesina possa trarre giovamento dal progressivo sviluppo di sentieri di progressiva diversificazione verso aree a contenuto tecnologico ancora maggiore, caratterizzate dall'azione pionieristica di imprese di più ridotte dimensioni. In questo senso sono ipotizzabili interventi che, nel più pieno rispetto delle condizioni di mercato, possano contribuire a diffondere conoscenze tecnologicamente avanzate, prospettive di mercato. Cioè a dire, capacità di guardare alle possibili convenienze di mercato a più lungo termine.

Questo si raccorda con la ben nota necessità di rafforzare il settore dei servizi più avanzati alla produzione nell'area varesina; anche qui, specie nei segmenti più «innovativi». Da un lato è evidente che questo riflette il forte potere di attrazione dell'area milanese, con la sua offerta forte e diversificata. Ma dall'altro vale ricordare come l'importanza del «terziario esterno» alle imprese sia già molto alta e crescente; e come poter disporre di una alta frequenza di contatti, da un'interazione spinta nello stesso territorio, possa giovare fortemente alle imprese. Dagli esempi britannici riportati in questo lavoro possono forse essere tratte indicazioni e suggerimenti. In quel caso un tessuto produttivo forte, ampio e sviluppatosi spesso prima rispetto ai concorrenti, aveva poi trovato con il tempo non poche difficoltà competitive: probabilmente, anche per l'enfasi pressochè esclusiva sugli aspetti materiali della produzione, sull'«hardware».

Un ultimo punto emerge chiaramente tanto dalla ricostruzione delle esperienze straniere tanto da altri contributi di questo stesso rapporto, ed in particolare dagli studi dell'IRS sulle dinamiche del mercato del lavoro nella provincia varesina. In quei contributi analitici veniva messo in luce un preoccupante incremento del tasso di disoccupazione, in particolare di disoccupati in senso stretto, connesso alla difficoltà di riconversione di quei lavoratori, prevalentemente di più bassa qualifica e sovente donne, espulsi dai processi di ristrutturazione produttiva. Gli studi di Andrea Forti sul tessile varesino (anch'essi contenuti in altra parte di questo rapporto) evidenziano vividamente questi stessi fenomeni in un caso specifico. Non è un problema sorprendente, anche alla luce di quanto è avvenuto e sta avvenendo in altre aree avanzate europee. E' tema ben noto

anche ai policy-makers comunitari: non è casuale come gli obiettivi dei Fondi strutturali legati alla formazione di capitale umano non abbiano mai avuto limitazioni territoriali, essendo questo problema, pur con diverse caratteristiche, presente in tutta Europa. Anche in questo senso appare essenziale però tarare politiche generali sulle specificità locali. Le esperienze dei centri varesini di ausilio alla mobilità del lavoro appaiono in questo senso del massimo interesse, sia alla luce del tradizionale ritardo italiano in questo campo (rispetto ad esempio al Regno Unito) sia delle interessanti innovazioni legislative recenti. I contenuti di processi di riqualificazione di questo personale sono naturalmente cruciali, ed al loro disegno va dedicata incessante attenzione: trarre lezioni dalle esperienze già svolte (come viene fatto in altre parti d'Europa) può giovare molto.

Bibliografia

Sulla situazione europea:

Bachtler J, R. Michie (1995), *The restructuring of Regional Policy in the European Community, Regional Studies, Vol. 27.8*

Bachtler J., S. Taylor (1996), *Regional Development Strategies in Objective 2 Regions: A Comparative assessment, Regional Studies, Vol. 30.8*

Commissione Europea (1997), *Orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale, 98/C 74/06 del 10.3.98*

Commissione Europea (1997), *Primo rapporto di coesione, Bruxelles*

Commissione Europea (1998), *Comunicazione della Commissione agli Stati membri sulla politica regionale e la politica di concorrenza: Rafforzare la concentrazione e la coerenza di queste politiche, GU CE 98/C 90/03*

Dignan T. (1996), *Regional disparities and regional policy in the European Union, Oxford Review of Economic Policy, vol. 11, N°2*

Roberts P. (1997), *Strategies for the stateless nation: sustainable policies for the regions in Europe, Regional studies, vol. 31.9*

Unione Europea (1998), *Proposte di regolamento per i Fondi Strutturali, lettera di informazione n.50, Inforegio news, marzo 1998*

Yuill D, Allen K, Bachtler J, Clement K e Wislade f.(ed.) (1993) *European regional Incentives, 13ma edizione, Bowker-Saur, Londra*

Sul caso britannico:

Ashcroft B., S. Dunlop e J. H. Love (1997), *UK innovation Policy: A Critique, Regional Studies, Vol 31 n.9*

Cambridge Economic Consultants (1993), *Regional Selective Assistance 1985-88, HMSO, London.*

Cicoletti G. (1992), *La politica industriale per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico nei paesi europei: l'Inghilterra, Franco Angeli, Milano*

Commissione Europea (1998), *Orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale, 98/C 74/06 del 10.3.98*

Commissione Europea (1993) *Growth, Competitiveness, Employment. CEC, Bruxelles*

Commissione Europea (1994), *The regional Technology plan Guidebook, CEC, Bruxelles*

Commissione Europea (1998), *Comunicazione della Commissione agli Stati membri sulla politica regionale e la politica di concorrenza: Rafforzare la concentrazione e la coerenza, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, C 90/3 del 26.3.98*

DTI (1992), *Technology and Change: Help for Business, DTI, Londra*

Gibbs D., K. Tanner (1997), *Information and Communication Technologies and the Local Economic Development Policies: The British Case, Regional Studies, Vol. 31 n. 8*

Gudgin G. (1996), *Regional problems and policy in the UK, Oxford Review of Economic Policy, vol.11, N°2*

Lundvall B. A. (1994), *The learning economy: challenges to economic theory and policy, paper at the EAEPE Conference, October, Copenhagen.*

Moore I., Garnsey E. (1991) *Funding for innovation in small firms: the role of government, Management Studies Research Paper No. 13/91, University of Cambridge.*

Morgan K.; (1997) *The learning Region: Istitution, Innovation and Regional Renewal, Regional Studies, Vol 31.5*

Taylor, C. Wren (1997), UK regional policy: An Evaluation, Regional Studies, Vol. 31.9 1997

Sul caso francese:

Bénichou M. (1993), L'avenir des industries liées à la défense, La documentation Française, Parigi

De Gaudemar J. P., R. Prud'homme (1991), Spatial Impact of deindustrialisation in France, in L. Rodwin e H. Sanazami (ed), Industrial Change and regional economic transformation, HarperCollins Academic, Londra

Dupuy C., J.Gilly (a cura di), Industrie et territoire en France, les études de La documentation Française, Parigi, 1993

Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 94/C 180/18 del 1 giugno 1994

Mampaey (1997), La politique française de restructuration de la défense, mimeo, GRIP, Bruxelles

Odifreddi D. (1992), La politica industriale per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico nei paesi europei: la Francia, Franco Angeli, Milano

Senato della repubblica francese (1997), Projet de loi de finances pour 1998-
Aménagement du territoire – Avis n°87 Tome XI 1997-1998